

# Consul Press

Agenzia Giornalistica

di Informazioni e approfondimenti, in collaborazione con il **"FORUM delle PROFESSIONI"**

---



Associazionismo e Imprese  
Società Cooperative  
Fisco, Finanza, Economia  
Politica e Cultura - Attualità varie

[www.consulpress.it](http://www.consulpress.it)

[consulpress@fastwebnet.it](mailto:consulpress@fastwebnet.it)

Redazione in Roma > 00137 via Pietro  
Aretino 69

Tel. 06.87201582 – Fax 06.87200716

Direttore Responsabile MAURIZIO MESSINA  
Direttore Editoriale GIULIANO MARCHETTI  
Presidente Forum Professioni ROBERTO ZAZZA

Edizioni "PANTHEON"

ASSOCIAZIONE CULTURALE ed INTERDISCIPLINARE

NUOVA EDIZIONE in attesa di iscrizione presso la Sezione Stampa  
Già con precedente autorizz.ne TRIBUNALE ROMA n.00170/1996

## N° FEBBRAIO - MARZO 2010

**Alle IDI di MARZO del 44 a.C., in Roma durante una seduta del Senato, venne ucciso Caio Giulio Cesare, assassinato dai nemici a cui aveva concesso la sua clemenza, dagli amici a cui aveva concesso onori e gloria, da coloro che aveva nominato eredi nel suo testamento. Il popolo di Roma lo pianse.**

Di Giulio Cesare fu scritto:

**"Così egli operò e creò, come mai nessun altro mortale prima e dopo di lui, e come operatore e creatore Cesare vive ancora, dopo tanti secoli, nel pensiero delle nazioni, il primo e veramente unico imperatore"**

*(Theodor Mommsen, Storia di Roma antica - Libro V)*



# SOMMARIO Febbraio Marzo 2010

## EDITORIALI & INTERVENTI

1. LE RAGIONI di una SINERGIA
2. A SALVAGUARDIA dello STATO
3. LA RIDUZIONE delle ALQUOTE FISCALI
4. LA CESSIONE di QUOTE nelle S.R.L.
5. IMMIGRAZIONE: serve un "modello italiano"
6. RIFLESSIONI sul P.I.L.
7. SOCIETA' tra PROFESSIONISTI
8. CITTADINANZA e COSTITUZIONE

Roberto ZAZZA  
Giuliano MARCHETTI  
Giovanni CAPORASO  
Massimiliano APREA  
Sandro VALLETTA  
Enea FRANZA Jr.  
Barbara LORENZI  
Patrizia VITRUGNO

## MEDIA, LIBRI & DINTORNI

- *rubrica coordinata da Julianus K.A. GUTENBERG*

9. IL SALOTTO ROMANO
10. GRANDE FRATELLO/ n.10: il trionfo dell' "Io Minimo"
11. "5 DOMANDE" al DIRETTORE de "IL BORGHESE"
12. "I 7 COLORI" – di Robert Brasillach
13. IL SEGNALIBRO

Sandro BARI  
Sandro VALLETTA  
S. BENINI/ G. MARCHETTI  
Giuliano MARCHETTI  
Julianus K.A. GUTENBERG

## COMUNICATI & SEGNALAZIONI

14. Nasce la CONF-CONTRIBUENTI
15. Nuovi MASTER promossi dalla GENUENSE
16. Class Action da FEDERCONTRIBUENTI
17. Comunicato da FEDERLAZIO

## "FUORI TESTO"

NOTTE MAGICA a COLLELONGO

Monia NICOLETTI

**un invito a visitare il sito internet [www.consulpress.it](http://www.consulpress.it)  
saranno ben gradite lettere commenti o interventi a  
[consulpress@fastwebnet.it](mailto:consulpress@fastwebnet.it) o [info@consulpress.it](mailto:info@consulpress.it)**

**IL 15 e 16 Aprile 2010 a Venezia  
il prossimo Congresso FEE/ C.N.D.C.E.C.**

Si terrà a Venezia, il 15 e 16 aprile 2010, il prossimo congresso FEE, dedicato alle PMI e ai piccoli e medi studi professionali. Dopo l'assise del 2008, tenutasi a Copenhagen, sarà dunque il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili ad ospitare questo importante evento internazionale, un'occasione di incontro e interscambio tra i professionisti di tutta Europa. La sessione plenaria e la cena di gala si terranno nel Teatro La Fenice, mentre la seconda giornata si svolgerà all'Hotel Hilton Stucky, sull'isola della Giudecca.



**Ordine dei Dottori  
Commercialisti e  
degli Esperti Contabili**



**Ordine dei  
Dottori Commercialisti e degli  
Esperti Contabili di  
Roma**

# 1

## LE RAGIONI di una SINERGIA

Il **Forum delle Professioni** opera ormai da un lustro e si è certamente ritagliato un suo spazio tra coloro che si occupano di quel mondo complesso ed in rapida trasformazione definito come ceti medi.

Il Forum delle Professioni ha focalizzato in particolare la sua attenzione sulle professioni intellettuali siano esse ordiniste o "in cerca di autore".

La riprova non sta solo nei molti Convegni organizzati, ma crediamo soprattutto nella qualità degli stessi.

Sono stati proposti infatti temi che hanno poi trovato interesse e sviluppo negli anni successivi ai Convegni, e che sono stati trattati quali relatori, da Politici, intellettuali e Cattedratici di assoluto valore e competenza.

Esaurita la fase di "formazione" il Forum delle Professioni si è posto il problema di una maggiore continuità di colloquio con le istituzioni professionali, e con i singoli professionisti. Solo a seguito di questa vicinanza con gli operatori nella loro quotidianità, infatti, possono emergere i temi nuovi di una convegnistica sempre più attenta alla realtà e si può sviluppare il dialogo fra le professioni tendente alla creazione di una cultura dell'intera professionalità.

Questa *diuturnitas* di rapporti varrà poi come verifica del consenso alle proposte che il Forum delle Professioni potrà formulare per la risoluzione di quei problemi che la crisi in atto rende indifferibile.

In breve era necessario uno strumento di comunicazione, nella fattispecie la "Consul Press", che opera nell'ambito delle professioni da moltissimi anni, con informazioni ed approfondimenti per i professionisti, provocandoli sui temi caldi e svolgendo una funzione non solo tecnica, ma anche culturale.

Una struttura sperimentata, diffusa, nota ed apprezzata.

È certamente poi non secondario il rapporto personale ultra trentennale tra il Direttore Editoriale, il Direttore Responsabile ed il sottoscritto.

Questo rapporto assicura la stabilità della collaborazione ed il riferimento ad un'area culturale comune, che ha per fondamento la dimensione etica e non imprenditoriale dell'esercizio delle professioni intellettuali.

Inizia così con questa breve lettera la collaborazione tra il Forum delle Professioni e la Consul Press. Comincia con un immediata richiesta a tutti i professionisti di considerare l'agenzia come una casa comune alla quale collaborare con la segnalazione di esperienze tecniche ed umane, con articoli, con la partecipazione ai dibattiti.

Le prime scadenze elettorali, stante la competenza delle regioni in tema di professioni ci fornirà l'occasione di una efficace prova del fuoco.

Per superare la crisi servirà comunque più unità, più coraggio più inventiva e meno rassegnazione. Auguriamoci tutti, buon lavoro.

**Roma. 15 febbraio 2010**

**Avv. Roberto ZAZZA**

**Presidente "Forum delle Professioni"**

# 2

## A SALVAGUARDIA dello STATO

### Un "Convegno" a Bologna per la tutela dei diritti civili della Comunità

Domenica 14 febbraio si è svolta a Bologna una tavola rotonda sulla crisi economica, con i rappresentanti di numerose associazioni, circoli culturali e gruppi di studio, per dare vita ad un "coordinamento permanente" con l'obiettivo di esaminare e fronteggiare la grave crisi economica, etica ed istituzionale che il nostro Paese sta da tempo attraversando.

Tali gruppi, anche se di diversa estrazione politica e culturale, si sono impegnati per elaborare una strategia operativa, dopo aver preso atto di un diffuso e profondo malessere della nostra società, nonché di una scarsa incisività dello Stato, sia nell'affrontare determinati aspetti della crisi economica e monetaria, sia nel contrastare le inevitabili conseguenze negative nel settore occupazionale.

Del resto, già in passate e recenti situazioni, larghe fasce di cittadini (sia personalmente, sia come categorie) avevano dovuto assistere ad una sorta di *non presenza* o latitanza dello Stato, come nei crack Cirio, Parmalat, Bond Argentini, Banca 121, ecc.

Ma torniamo al convegno in Bologna, promosso dal Professor Savino Frigiola, esperto in studi e politica monetaria, il quale ha illustrato le caratteristiche e le dinamiche della attuale crisi, evidenziando come – a fronte dell'aumento della disoccupazione - le risorse economiche non siano state indirizzate per rilanciare l'economia, la produzione e l'occupazione, ma destinate in buona parte ad agevolare la restituzione dei debiti verso le banche, provocando una ulteriore riduzione della circolazione monetaria.

Secondo Savino Frigiola, il mondo della politica non si è sufficientemente reso conto come la crisi economica sia stata determinata dalla perdita di liquidità del mercato, a causa della crisi finanziaria, né ha provveduto ad azionare quei meccanismi necessari per far affluire rapidamente nel mercato nuova liquidità, senza ricorrere ad un maggior indebitamento o ad inasprimenti fiscali.

Tra i vari argomenti posti in discussione, particolare rilevanza ha riguardato il tema della *sovranità monetaria*, strumento che dovrebbe consentire allo Stato di riapropriarsi della "emissione della moneta" e della vigilanza diretta sul sistema finanziario e bancario, funzione attualmente svolta da gruppi finanziari privati, che anziché espletare un servizio a favore delle attività produttive e quindi dei cittadini, utilizzano tale funzione come mezzo per conseguire un indebito arricchimento, incamerando il signoraggio, che si realizza sempre in occasione di emissione monetaria, sia primaria che secondaria.

Si è aperto pertanto un dibattito sulla necessità di ripristinare la funzione centrale dello Stato a salvaguardia non solo dei diritti patrimoniali ma anche dei diritti assoluti della persona, quali salute, libertà di iniziativa economica e di integrità psicofisica.

Di conseguenza si è quindi affrontato il dilagare dei fenomeni di privatizzazione che, già applicati in ambito monetario, si stanno estendendo o si potrebbero estendere anche all'ambito sanitario, alle risorse idriche, alla Protezione Civile e forse anche alle Forze Armate.

Si è quindi concordato di intraprendere iniziative comuni per contrastare tale fenomeno, costituendo un "*organismo di coordinamento*" tra le varie associazioni partecipanti all'incontro di Bologna, data anche l'ampia disponibilità manifestata dagli intervenuti nell'ambito delle proprie competenze e dei propri mezzi.

Tale "Coordinamento", con sede in Bologna, si dovrà dotare di una propria funzionale struttura e di un agile organigramma interno, nonché di adeguate risorse per fornire consulenza ed assistenza di carattere giuridico legale a coloro che (privati cittadini od imprese) sono incorsi nelle vessazioni del sistema bancario e finanziario.

Il Coordinamento si dovrà inoltre impegnare per sensibilizzare ed informare l'opinione pubblica sul tema della sovranità popolare ed esercitare forme di pressione verso la classe politica al fine di intervenire sul tema con appropriati strumenti legislativi..

Domenica 7 marzo avrà luogo un successivo incontro in Pescara per continuare ad approfondire tali tematiche con le realtà associazionistiche presenti in Abruzzo, Terra natia del Professor Giacinto Auriti, accademico, ideologo e giurista di chiara fama, che nella Università di Teramo aveva dato un forte impulso agli studi sul "valore indotto della moneta" e successivamente sulla sovranità popolare della moneta.

E' stata inoltre lanciata la proposta di essere numerosamente presenti a Roma il prossimo 31 maggio, data della discussione della relazione annuale del Governatore della Banca d' Italia.

E proprio sulla Banca d'Italia si potrebbero aprire alcune ingloriose parentesi, risalendo al 1992:

- la prima allorquando nel mese di luglio con Giuliano Amato (alias il "Dr. Sottile") all'epoca Presidente del Consiglio, utilizzando strumenti tecnici da rapina, venne effettuato un "prelievo notturno" pari al 6 per mille sui c/c bancari personali dei cittadini e delle imprese.
- la seconda allorquando nel mese di settembre, essendo sempre il Presidente del Consiglio Giuliano Amato, il Governatore di BankItalia Azeglio Ciampi e il Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro (uno dei peggiori *inquilini* del Quirinale), assistemmo ad una sciagurata difesa ad oltranza della Lira dagli attacchi del Marco. Sembrava fosse stata costituita una nuova Linea del Pave per resistere contro lo spettro della svalutazione, riuscendo invece a bruciare tutte le nostre riserve auree prima di capitolare e di contrabbandare poi la inevitabile resa, proprio da parte dello stesso Premier, in uno speciale telegiornale a reti unificate (era una domenica pomeriggio) come una scelta oculata, intelligente ed opportuna..... "Bontà Loro!" avremmo

potuto esclamare parodiando il titolo di una serie di trasmissioni televisive condotte da Maurizio Costanzo.

E ritorniamo ancora un attimo al convegno svoltosi a Bologna, ove quasi tutti i partecipanti hanno convenuto sulla necessità che la Politica non continui ad essere succube dell'Economia e delle strategie finanziarie orchestrate da potenti gruppi affaristici e bancari..... e a tale scopo è interessante riportare una recente affermazione del Ministro Giulio Tremonti: "L'impressione è che i banchieri, sia in vacanza, sia al lavoro, sia locali, sia centrali facciano qualcosa che non è il loro mestiere e che i governi non facciano qualcosa che è nel loro dovere ....."

Allora, appuntamento per domenica 7 marzo a Pescara (convegno su "Sete di Giustizia"), venerdì 12 marzo a Como (convegno su "l'Europa delle Banche: signoraggio e usocrazia"), lunedì 15 marzo a Bergamo (convegno su "i politici camerieri dei banchieri ?") e per lunedì 31 maggio a Roma.

Nel frattempo un paio di *comunicazioni di servizio*: la segreteria del Comitato, in Bologna, è stata affidata all' Avv. Patrizia Di Stefano ([distefanopatrizia@ymail.com](mailto:distefanopatrizia@ymail.com)) a cui far pervenire tutte le comunicazioni al fine di razionalizzare meglio la costituenda organizzazione, mentre al Prof. Savino Frigiola ([s.frigiola@virgilio.it](mailto:s.frigiola@virgilio.it)) è stato affidato il ruolo pro tempore di portavoce del Coordinamento.

**GIULIANO MARCHETTI**

### **3** **È necessaria la riduzione delle aliquote ?** **di Giovanni Caporaso** [www.paradisifiscali.org](http://www.paradisifiscali.org)

La recessione c'è, è un fatto,..... e come ne vogliamo uscire se il Governo non riduce le tasse? Non intervenire sulle imposte è criminale e la *flat tax* è il modello da seguire. Solo pagando meno tasse si può dare un impulso alla ripresa. Chi sostiene che non si può incrinare l'equilibrio dei conti pubblici, che non si può mettere a rischio la credibilità italiana dei mercati per l'alto debito, sta facendo contro-informazione. E chi dice che se tutti pagassero le tasse se ne pagherebbero meno sta dicendo una grande menzogna. Facendo meno di altri ministri dell'Economia, Giulio Tremonti ha provocato forse danni, ma è ingenuo o criminale non abbassare la pressione fiscale che in Italia è tra le più alte del mondo.

Logicamente, per ridurre le aliquote fiscali occorre anche diminuire la spesa pubblica, questo è il vero problema. L'Italia invece ingigantisce il "buco" del bilancio, continuando la politica di cattiva spesa. Che credibilità può avere il Governo se non fa nulla?

Curva di Laffer alla mano [è una curva a campana che mette in relazione l'aliquota di imposta (asse delle ascisse) con le entrate fiscali (asse delle ordinate) che l'economista dell'Università della South California – USA -, impiegò per convincere l'allora candidato repubblicano alle presidenziali del 1980, Ronald Reagan, a diminuire le imposte dirette], nel medio e lungo periodo, ridurre la pressione fiscale fa aumentare le entrate perché aumentano i redditi. È vero che nel breve termine, con una riduzione delle aliquote fiscali, può aumentare il deficit, ma non è un dramma se porta alla ripresa e alla crescita dell'economia. È anche vero che la spesa pubblica va tagliata indipendentemente dalla manovra fiscale e su questo non pare che ci sia una volontà del Governo. Ricordiamoci che ogni cittadino italiano, anche i neonati, ha 30 mila euro di debiti e i cittadini non sono disposti a pagarle attraverso l'alta imposizione. Ridurre le aliquote marginali più alte favorisce l'aumento del risparmio e degli investimenti, fattori necessari alla ripresa economica. Intanto, 312 mila studi professionali hanno chiuso i battenti. Veterinari, avvocati, sociologi, giornalisti, medici, dottori commercialisti e biologi sono tra le professioni che hanno risentito maggiormente della crisi che ha portato alla chiusura del 18% degli studi professionali nel 2009. Le professioni che fanno da traino all'economia e che nel 2008 avevano registrato incremento del fatturato di quasi 18 miliardi di euro, sono ora in crisi.

Curiosamente, il settore giuridico e economico (avvocati e commercialisti) è uno dei settori più colpiti. Nel 2009, il fatturato globale è diminuito del 43% rispetto al periodo precedente. In cattive

acque anche il settore della comunicazione (sociologi e giornalisti) con un 29% di contrazione del fatturato. Gli italiani (e anche le loro mascotte) non si possono più permettere il lusso di ammalarsi, infatti anche il settore medico (veterinari, medici e biologi) ha segnato un -32% rispetto all'anno precedente.

Ma la colpa di tutto ciò è della crisi o delle tasse troppo alte?

Un confronto tra le aliquote di Italia e Stati Uniti

#### **Negli U.S.A.:**

Fino a 7550 euro, 10% del reddito

Da 7550 a 30.650, 755\$ + 15% sul reddito eccedente

Da 30.650 a 74.200, 4.220\$ + 25% sul reddito eccedente

Da 74.200 a 154.800, 15.107,50\$ + 28% sul reddito eccedente

Da 154.800 a 336.550, 37,675,50\$ + 33% sul reddito eccedente

Oltre 336.550, 97.653\$+ 35% sul reddito eccedente

#### **In Italia:**

Fino a 15.000 23%

sul reddito da 15.001 a 28.000 27%

sul reddito da 28.001 a 55.000 38%

sul reddito da 55.001 a 75.000 41%

sul reddito da 75.001 43%

La "no tax area" in Italia è stata sostituita dalle detrazioni per tipo di reddito, una forma di detrazione progressiva che si annulla a 55.000 euro, e che rende, di fatto, i lavoratori dipendenti che guadagnano fino a 8.000 euro, i pensionati che percepiscono fino a 7.500 euro e gli altri redditi fino a 4.800 euro, esenti al 100%.

Bisogna però tenere conto che negli Stati Uniti la scuola è a pagamento, ed è cara, e la sanità pubblica quasi inesistente, quindi il livello d'assistenza offerto dagli Stati Uniti non è paragonabile al nostro stato sociale. Nonostante questo, chi guadagna meno di 8000 euro l'anno paga meno irpef in Italia che non negli Stati Uniti e chi, in Italia, guadagna fino a 15.000 euro paga un'imposta quasi doppia che negli U.S.A,

## 4

### **La cessione di quote delle S.R.L.**

#### **Riflessione politiche e quadro di sintesi sugli aspetti normativi ed operativi.** **a cura di Massimiliano Aprea\***

---

Dal 22/08/2008 i Professionisti iscritti all' O.D.C.E.C. (Ordine dei Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili) sono legittimati a curare la trasmissione degli atti di trasferimento delle partecipazioni di Società a Responsabilità Limitata all'Ufficio del Registro delle imprese.

Con questa significativa riforma il legislatore appare orientato ad intraprendere un importante percorso che, se adeguatamente sostenuto da una forte e costante azione di pressione e presenza della categoria dei dottori commercialisti, e dalla volontà, oltre che dalla continuità, politica del Parlamento di seguirlo fino in fondo, potrebbe portare nel tempo al riconoscimento del vero ruolo che questa categoria professionale svolge da tempo, spesso con grande abnegazione e senso del dovere, all'interno della nostra società.

In base al giudizio dello scrivente, questo si configura come un piccolo passo per il riposizionamento sul mercato della figura del Commercialista e per la restituzione di potere e dignità ad una categoria professionale, che ad oggi è fortemente in credito nei confronti della società italiana, per la quale molto si è sacrificata, caricandosi giorno dopo giorno di sempre maggiori responsabilità e costi di cui lo Stato si è liberato nel tempo, senza nulla riconoscerle in cambio. I commercialisti, soprattutto per la chiara incapacità o mancanza di volontà politica dell'ordine professionale di rapportarsi in maniera adeguata con le istituzioni e con i cittadini, hanno passivamente subito questo continuo maggiore aggravio di incombenze quasi senza reagire alle scelte fortemente contestabili del legislatore. Incapacità o mancanza di volontà politica che, nella fase di transazione tra la vecchia e la nuova normativa in materia di cessione di quote, l' O.D.C.E.C. ha manifestato ancora una volta, senza affrontare adeguatamente fatti molto gravi, quali le pesanti accuse di *incompetenza* rivolte alla loro

categoria da parte dei notai od i comportamenti, che a quanto mi risulta sono ad oggi impuniti, di alcune camere di commercio, come quella di Brescia e di Vicenza, che hanno sospeso l'accettazione degli atti di cessioni di quote di s.r.l. effettuate ad opera dei dottori commercialisti.

Appare chiaro a chi scrive la sempre maggiore necessità della presenza di *politici* di spessore all'interno dell'ordine professionale, che accompagnino e guidino gli stimati tecnici che già vi fanno parte, e che siano disposti, ove necessario, ad alzare la voce ed a guidare proteste, anche dure all'occorrenza, contro il Parlamento ed il Ministero delle Finanze (che tutto sembra, fuorché presieduto da un collega). Con queste affermazioni di certo non voglio negare quanto, con impegno e pazienza, è stato fatto negli ultimi tempi per la categoria professionale di mia appartenenza grazie allo sforzo congiunto dell'ordine dei dottori commercialisti, del Governo e del Parlamento: ma miro a sottolineare quanto l'Ordine sia debole nel far sentire la sua richiesta di cambiamenti e di riforme, di cui ha un esasperato bisogno il nostro paese per potersi realmente definire civile e sviluppato, e quanto lo Stato sia insensibile alle necessità dei professionisti e delle imprese.

Chiudendo questa inevitabile chiosa politica, mi piace scrivere di come l'introduzione della cessione di quote ad opera dei dottori commercialisti ha impattato positivamente sul mercato portando ad un notevole abbattimento per i soggetti interessati degli onorari professionali per le operazioni di cessioni di quote di s.r.l. e realizzando concretamente l'obiettivo principale per il quale la norma è stata concepita: quello dell'abbattimento del *prezzo*, congiuntamente al raggiungimento di una maggiore *efficienza* del mercato, nonché della semplificazione.

Prima dell'entrata in vigore della recente normativa, i soggetti che volevano effettuare questo tipo di operazioni erano necessariamente costretti a rivolgersi ad un Notaio, con un notevole e spesso ingiustificato aggravio di costi in relazione agli onorari professionali, dovuto sostanzialmente alla costrizione di rivolgersi ad un mercato per sua natura oligopolistico, se non addirittura monopolistico se lo si vuole considerare per aree geografiche di riferimento.

Dal mese di agosto 2008 è finalmente possibile effettuare la cessione di quote sociali di s.r.l. a costi ragionevoli e contenuti, rivolgendosi ad una categoria professionale altamente specializzata nelle tematiche del diritto societario.

Da giovane dottore commercialista e da amante del libero mercato quale sono, ho accolto con molto favore questa novità e sono stato tra i primissimi a proporla, illustrarla ai propri clienti ed ad applicarla sin dalla fase sperimentale.

La clientela del mio studio ha risposto molto bene a questa innovazione del legislatore e sin da subito sono stati in diversi ad approfittarne, soprattutto stimolati dalla possibilità di realizzare a prezzo contenuto una cessione che da tempo rimandavano per timore dell'eccessivo costo dell'operazione.

Ritengo possa essere utile per il lettore, sia esso un collega, sia un imprenditore, il successivo quadro di sintesi sugli aspetti normativi ed operativi della cessione di quote ad opera dei dottori commercialisti. Per ulteriori approfondimenti si invita a consultare il sito internet da me realizzato e curato [www.cessionequotesrl.it](http://www.cessionequotesrl.it).

#### **INTRODUZIONE ALLA CESSIONE DI QUOTE AD OPERA DEI DOTTORI COMMERCIALISTI.**

L'**art. 36, c.1 bis, l. 133/2008** legittima gli iscritti all'**Albo dei Dottori commercialisti** a curare la trasmissione degli atti di trasferimento delle partecipazioni di società a responsabilità all'Ufficio del Registro delle imprese.

I soggetti interessati sono esclusivamente i soci di s.r.l. che intendono trasferire la propria quota per atto tra vivi ed a titolo oneroso.

La norma in esame offre, in linea con la volontà del legislatore di modernizzare i rapporti tra pubblica amministrazione e cittadini, una procedura di deposito dell'atto alternativa rispetto a quella tradizionale, senz'altro più onerosa, prevista dall'**art. 2470 del codice civile**, che richiede l'intermediazione notarile.

Per effetto dell'**art. 36, comma 1 bis, della Legge 133/2008**, il dottore commercialista può seguire l'operazione di cessione delle quote sociali dalla produzione dell'atto, scrittura privata autenticata, al deposito in Camera di commercio, garantendo competenze specifiche in economia aziendale e diritto commerciale, nonché costi più limitati.

Il dottore commercialista che voglia curare la procedura di trasferimento di quote di s.r.l. deve effettuare una serie di controlli preliminari, gli stessi che effettuerebbe un notaio.

Dovrà quindi:

- verificare l'identità e la capacità di agire delle parti nonché, nel caso di soggetti diversi dalle persone fisiche, i relativi poteri di rappresentanza;
- esaminare il regime patrimoniale coniugale del cedente, avendo riguardo all'eventuale esistenza di regime di comunione di beni;
- verificare il diritto di proprietà, da parte del cedente, delle quote;

- accertare l'assenza di eventuali diritti di terzi o di vincoli di Statuto che rendano l'atto inefficace o inopponibile;
- assicurarsi che l'atto non sia contrario al buon costume e all'ordine pubblico.

I soggetti che intendono effettuare una cessione di quote avvalendosi dell'assistenza di un dottore commercialista dovranno preventivamente inviargli:

- copia documento identità delle parti;
- copia codice fiscale delle parti;
- copia statuto societario aggiornato;
- visura societaria aggiornata.

Per effettuare una cessione di quote sociali di s.r.l. di fronte ad un dottore commercialista che provvederà ad autenticare le firme delle parti ed ad apporre la marcatura temporale, occorre:

- possesso della **Smart Card (C.N.S.)** da parte del cessionario e del cedente;
- presenza del cessionario e del cedente di fronte al professionista;
- copia documento di identità in corso di validità legale e del codice fiscale del cessionario e del cedente.

#### **COME SI EFFETTUA UNA CESSIONE DI QUOTE SOCIALI DI S.R.L.**

- Il dottore commercialista predispone una scrittura privata di **cessione quote** sociali tra le parti in formato elettronico;
- Converte il file di videoscrittura generato in un formato con particolari caratteristiche tecniche e qualitative **PDF/A**;
- Il cessionario (o i cessionari) appone la propria **firma in digitale** sul file, attraverso il dispositivo di lettura della **Smart Card (C.N.S.)**;
- Il cedente (o i cedenti) appone la propria **firma in digitale** sul file, attraverso il dispositivo di lettura della **Smart Card (C.N.S.)**;
- Il dottore commercialista appone la propria **firma in digitale** e la **marcatura temporale** al documento elettronico attraverso il dispositivo di lettura della **Smart Card (C.N.S.)**;
- Il dottore commercialista provvede ad inviare in telematico all'**Agenzia delle Entrate** l'atto per la registrazione ed a pagare per conto delle parti l'**imposta di registro ed i bolli dovuti**;
- L'**Agenzia delle Entrate**, sempre in telematico, invia al **dottore commercialista** la ricevuta di avvenuta registrazione dell'atto inviatole presso l'ufficio del registro;
- Il **dottore commercialista** predispone una pratica telematica per la comunicazione alla Camera di Commercio competente dell'avvenuta **cessione delle quote**;
- Il dottore commercialista invia la pratica telematica di cui al punto precedente alla Camera di Commercio competente e contestualmente assolve per conto dei propri clienti il pagamento dei **bolli dovuti e dei diritti di segreteria camerale**;
- La Camera di Commercio, una volta recepita la pratica e lavorata, invia al dottore commercialista una visura aggiornata della s.r.l. da cui si evince la nuova compagine sociale.

#### **COSA È LA SMART CARD (C.N.S.)**

La Carta Nazionale dei Servizi (C.N.S.) è il dispositivo che consente di sottoscrivere un documento informatico.

La firma digitale apposta con la C.N.S. sostituisce a livello giuridico la firma autografa ed è necessaria per l'inoltro telematico delle pratiche al Registro delle Imprese della Camera di Commercio.

#### **COME AVERE LA SMART CARD (C.N.S.)**

- recandosi personalmente presso gli Uffici della C.C.I.A.A., muniti di Codice Fiscale e Documento d'Identità in corso di validità;
- richiedendola ad un commercialista provvisto di contratto per il rilascio del dispositivo di firma digitale stipulato con la Camera di Commercio.

La prima C.N.S. è gratuita se rilasciata al Legale Rappresentante delle società con sede legale nella provincia di Roma ed agli imprenditori individuali, purchè in regola con il pagamento del diritto annuale, a pagamento se rilasciata ai privati e in caso di rinnovo (€ 25,00).

#### **COSA È LA MARCATURA TEMPORALE**

La marcatura temporale è il risultato della procedura informatica con cui si attribuiscono ad un documento informatico una data ed un orario certi, opponibili ai terzi, tramite la firma digitale.

InfoCamere garantisce una marcatura temporale riferita al Tempo Universale Coordinato, assicurata dall'Istituto Elettronico Nazionale Galileo Ferraris.

Tutti i documenti informatici da inviare alla Pubblica Amministrazione devono essere sottoscritti con la firma digitale qualificata e validati con la marcatura temporale.



E' possibile apporre la marcatura temporale ad un documento attraverso il software Dike.

#### **COSA È UN PDF/A**

Un PDF/A è uno standard internazionale (ISO19005) per l'archiviazione nel lungo periodo di documenti elettronici, basato sulla versione 1.4 del formato [PDF](#) di [Adobe Systems Inc.](#) Il formato PDF/A assicura che i documenti possano essere riprodotti esattamente allo stesso modo negli anni a venire, anche con programmi diversi, perché tutte le informazioni necessarie alla loro visualizzazione sono incorporate nel documento stesso.

#### **COME GENERARE UN FILE PDF/A**

Per produrre ed elaborare documenti in formato PDF/A sono disponibili diversi prodotti e tools commerciali, tra i quali Open Office e Adobe Acrobat 9.

#### **APPROFONDIMENTI**

art. 31, l. 340/2000 f

l. n. 133/2008 (pubblicata sulla GU n.195 del 21/08/08, suppl. ord. 196)

art. 2470 c.c.

[www.cessionequotesrl.it](http://www.cessionequotesrl.it)

**\*Dottore commercialista e revisore contabile in Roma**

#### **NOTE della READAZIONE**

Già in precedenza la Consul Press, in un articolo pubblicato nel dicembre 2008 "Innovazioni in campo societario" a firma di Giuliano Marchetti (e ripreso anche dal quotidiano Rinascita del .....) aveva analizzato una certa tensione tra i Commercialisti ed il Consiglio Nazionale del Notariato. Infatti, in una articolata analisi si documentava come, nel corso degli anni, una serie di competenze ed attribuzioni professionali veniva traslata dai commercialisti a favore dei notai, probabilmente per il maggior peso di questo ordine professionale nel Parlamento ed altresì si accennava anche ad altre prevaricazioni da parte dei notai contro gli avvocati.

Ci permettiamo invitare i lettori interessati a ricercare il suddetto articolo nella sezione "archivio", senza comunque voler nuovamente infuocare tali polemiche, dato che riteniamo sia auspicabile una massima collaborazione e coesione tra questi ordini professionali.

## **5**

### **Immigrazione, serve un modello italiano a cura di Sandro VALLETTA\***

**A. Nell' Enciclica Caritas in Veritate** (al n. 62) Benedetto XVI ricorda che la questione della immigrazione pone "sfide drammatiche", non tollera soluzioni sbrigative e presenta una notevole complessità di gestione; quindi fornisce tre indicazioni:

1. anzitutto richiama l'attenzione sui "diritti delle persone e delle famiglie emigrate"; ciò vuol dire che il migrante va trattato come una persona e non come una merce;
2. contestualmente ricorda la necessità di tutelare i diritti "delle società di approdo degli stessi emigrati", senza limitare tali diritti alla sola sicurezza, ma estendendoli alla identità e alla integrità nazionale;
3. infine, richiama i diritti delle società di partenza degli emigrati, perché non siano depauperate delle risorse necessarie per lo sviluppo. Questo avendo come obiettivo ultimo "che non ci sia più bisogno di emigrare, perché ci sono in Patria posti di lavoro sufficienti, un tessuto sociale sufficiente" (intervista del Pontefice durante il volo per gli USA, 15 aprile 2008).

Due differenti posizioni violano questi principi: la xenofobia nega il primo, sia nella sua versione rozza di chi ritiene lo straniero per definizione un essere inferiore, sia in quella meno esplicita di chi sfrutta l'immigrato o facendolo lavorare in nero, o comunque remunerandolo di meno rispetto agli altri lavoratori, o utilizzandolo per manovalanza criminale. È ovvio che solo il rispetto integrale della persona, qualunque sia la lingua, l'etnia, la provenienza, l'età, costituisce l'antidoto a ogni *intentio* discriminatoria. Il secondo e il terzo principio sono avversati da quell'orientamento ideologico che il

politologo francese Pierre-André Taguieff definisce immigrazionismo; secondo tale posizione l'immigrazione è sempre culturalmente buona ed economicamente vantaggiosa, e chi osa manifestare dubbi in proposito è immediatamente bollato come xenofobo, se non proprio razzista. Non è detto che la xenofobia sia sempre "di destra": ci sono fasce della sinistra, soprattutto nel mondo sindacale, la cui ostilità per la concorrenza degli immigrati sul mercato del lavoro talora sconfinava nella xenofobia. Né è detto che l'immigrazionismo sia sempre "di sinistra", come informano le cronache quotidiane, anche in Italia. Certo, l'immigrazionista "di destra" è convinto che se l'immigrato viola la legge va sanzionato; ma il quesito da porsi non riguarda il rispetto del limite posto dalla norma penale.

Il quesito da porsi è più profondo e più impegnativo: un immigrato che non fa il terrorista né spaccia droga, ma vive e pensa nel nostro Paese secondo principi contrastanti con quelli che sono alla base della nostra civiltà, è o non è un problema? Rimuovere il problema fa aumentare l'entità dello stesso e fa crescere il rischio che la doverosa contrapposizione alla xenofobia degeneri nel relativismo culturale: cioè in quell'atteggiamento per il quale chiunque arrivi in Italia può – in nome del multiculturalismo – comportarsi come meglio crede, col solo remoto limite dell'ordine pubblico. E' una posizione inaccettabile: le culture vanno giudicate in base alla possibilità che esse hanno di difendere integralmente i diritti della persona e il bene comune; ad esempio, una cultura fondata sul rispetto della donna non può ritenersi equivalente a una cultura che invece lo nega, permettendo di fatto la poligamia o l'esercizio di una giurisdizione domestica che viola la più elementare dignità della persona.

**B.** L'Italia è una Nazione che, rispetto ad altri partner europei, Francia e Regno Unito in testa, affronta la questione immigrazione da un tempo relativamente recente: appena vent'anni. Per questo, dopo aver superato una serie di emergenze (da ultima, quella degli sbarchi), oggi essa è in condizione di giocare la partita dell'integrazione puntando alla elaborazione di un proprio "modello", che faccia tesoro delle esperienze degli altri Paesi, e che tenga conto della propria identità. Scopo di questo convegno è offrire spunti di riflessione, non soltanto teorici, in tale direzione, muovendo attraverso differenti – ma non contrastanti – sensibilità di impostazione culturale e di settore; il tutto, però, partendo dalla eliminazione di una serie di luoghi comuni che, al di là delle intenzioni, rischiano di pregiudicare un percorso serio. Giova passarli in rassegna, se non altro per evitarli.

**1° luogo comune:** si dice: in Europa gli immigrati sono una minoranza, e ciò deve far mettere da parte gli allarmismi. In Italia, in particolare, gli immigrati sono meno del 10% della popolazione, in linea con la tendenza europea, che vede presenti circa 50 milioni di immigrati rispetto ai 500 milioni di cittadini dell'UE. Il limite di questo ragionamento, tendenzialmente rassicurante, è che osserva il fenomeno come se fosse raffigurabile attraverso le fotografie, quando invece esso è un film. Solo il filmato permette di cogliere il punto di avvio, la tappa alla quale ci si trova, la velocità di marcia, e quindi fa proiettare la dimensione quantitativa da oggi a 10, 20, 50 anni. Alla data del 30 novembre 2009 (ultimo dato disponibile) le persone extracomunitarie presenti in modo regolare nel territorio italiano erano 2.675.417 (di cui 4.204 titolari di carta di soggiorno per familiare di cittadino UE, 986.300 titolari di permesso di soggiorno per lungo periodo, 626.908 minori infraquattordicenni iscritti sul titolo del genitore/ affidatario, 2.048.509 stranieri titolari di permesso di soggiorno valido); questo dato è al netto di coloro che nel frattempo sono diventati cittadini comunitari, a seguito dell'ingresso nell'UE dei Paesi da cui provenivano (per i quali non si può più fare riferimento al censimento basato sul permesso di soggiorno), e dei regolarizzandi in base all'ultimo provvedimento: alla ricerca di un termine di confronto complessivo omogeneo, la somma con tali voci renderebbe il totale dei residenti regolari di provenienza straniera pari a circa 4.500.000 persone. Nel 1990 gli immigrati regolarmente soggiornanti sul territorio nazionale erano 548.193 (di cui 108.544 cittadini comunitari e 439.649 extracomunitari), nel 1995 erano 707.366 (122.890 comunitari e 584.476 extracomunitari), nel 2000 erano 1.388.153 (151.799 comunitari e 1.236.354 cittadini extracomunitari), nel 2005 erano 2.271.680 (di cui 229.530 comunitari e 2.042.150 extracomunitari): dunque, nel 2009 si è arrivati a circa 10 volte le presenze del 1990. Seguendo i ritmi degli ultimi vent'anni, in Italia gli immigrati regolari arriverebbero a 12 milioni nel 2030 e a 20 milioni nel 2050. Il film non costituirebbe una novità: la Svezia ha 9 milioni di residenti e 1,5 milioni di immigrati, l'Olanda 13 milioni di residenti e 3 milioni di extracomunitari. L'entità e la consistenza di queste proporzioni, peraltro in crescita, non permettono la realizzazione di una integrazione degna di questo nome: una integrazione effettiva, non meramente declamata, ha bisogno di gradualità e di possibilità di inserimento sociale e lavorativo reale.

**2° luogo comune:** accogliere quanti più immigrati possibile corrisponde a una istanza etica, collegata, fra l'altro, alla esigenza di fornire un doveroso contributo contro la fame e il sottosviluppo e a un vago solidarismo buonista. In proposito, è lecito chiedersi: in base a quali elementi per noi

sarebbe meno oneroso e per il Terzo mondo sarebbe preferibile trasferire in Europa milioni di extracomunitari piuttosto che sostenerli nei Paesi d'origine? Chi sottolinea positivamente la presenza fra gli immigrati di ottimi ingegneri, di bravi informatici, di medici e di infermieri capaci non riflette a sufficienza sul costo per le zone di provenienza rappresentato dall'impoverimento delle loro risorse umane. Il valente medico arrivato da uno Stato del Centro Africa non è indispensabile per i sistemi sanitari europei, lo è invece nel Ruanda o nel Ghana. All'istanza etica ci si richiama per fondare un riconoscimento ampio del diritto di asilo. L'Italia da questo punto di vista vive un paradosso: è una delle Nazioni che può vantare nel mondo, in assoluto e in proporzione alla popolazione residente, il numero più elevato di accoglimenti di domande di asilo e di protezione umanitaria, e al tempo stesso è quella in cui, grazie alle polemiche sollevate da un team politico, mediatico, di associazioni di settore e giudiziario, sembra che l'asilo sia quotidianamente denegato. Al netto delle polemiche, va detto con chiarezza che invocare lo status di rifugiati non può essere lo strumento per entrare senza permesso di soggiorno: non può affermarsi il principio secondo cui la protezione va riconosciuta – anche in assenza di persecuzione o di discriminazione – a chiunque provenga da un Paese non democratico o al cui interno vi siano sperequazioni economiche, cioè a chiunque arrivi da uno degli Stati del Terzo Mondo.

**3° luogo comune:** il decremento demografico fa sì che l'Europa abbia bisogno di immigrati, anche per svolgere quei lavori che l'europeo non è più disponibile a fare. Ora, se è vero che il Vecchio continente conosce da decenni un forte calo di nascite, c'è da chiedersi se la soluzione del problema consiste davvero nel far giungere immigrati senza limiti. C'è qualche ragione per dubitarne: a) gli extracomunitari, grazie ai loro salari bassi, mantengono in vita per un certo tempo, in ambiti economici in crisi, posti che altrimenti scomparirebbero. Ma è semplicemente una questione di tempo: prima o poi i posti di lavoro inesorabilmente scompaiono; in ampie aree dell'Europa la difficile situazione del tessile o del calzaturiero è dipesa non dal calo demografico, ma dai costi minori dei prodotti cinesi. Alla fine, nonostante le paghe inferiori degli immigrati che lavorano da noi, tante aziende hanno egualmente chiuso i battenti, e nell'insieme probabilmente i costi riguardanti l'arrivo di nuovi immigrati hanno superato i benefici della loro presenza; b) con alcune significative eccezioni (si pensi alla collaborazione domestica e alle c.d. badanti, molte delle quali però sono cittadine comunitarie), va detto che i lavori che nessuno desidera in realtà sono i lavori che l'europeo non vuole se il salario non è attraente. La questione non va vista dal lato dell'indisponibilità del lavoratore a determinati impieghi, bensì dal lato della disponibilità del datore di lavoro a occupare, talora in nero, extracomunitari che costano di meno; la conseguente alterazione del mercato del lavoro fa sì che in alcune Nazioni aumenta la disoccupazione ma al tempo stesso cresce l'immigrazione, e quindi l'occupazione in nero o con sottopaghe degli extracomunitari.

**4° luogo comune:** sempre a causa del calo demografico, oggi ci sono pochi giovani e molti anziani, con ripercussioni sulla tenuta del sistema pensionistico, rispetto al quale l'arrivo di nuovi lavoratori da fuori i confini europei avrebbe l'effetto di incrementare la platea contributiva. Riprendiamo l'analogia fra il fotogramma e il film: i giovani lavoratori immigrati di oggi crescono anche loro, e prima o poi diventeranno anziani pensionati; peraltro il loro salario attuale, mediamente non elevato, è accompagnato da versamenti contributivi egualmente bassi, e così al futuro incremento del numero dei pensionati non corrisponderà un parallelo incremento della quantità di contributi.

**5° luogo comune:** nutrire riserve per la positività di una immigrazione larga significa dimenticare la nostra emigrazione, e riproporre nei confronti di chi oggi viene in Italia gli stessi pregiudizi e le medesime ingiustizie che hanno subito i nostri antenati. Quest'argomento viene adoperato anche per sollecitare percorsi più rapidi di ottenimento della cittadinanza. Il limite di questo ragionamento sta nel sovrapporre periodi storici e dinamiche del tutto diverse: chi dall'Italia si trasferiva col piroscampo nelle Americhe, o prendeva il treno con la valigia di cartone per i Paesi del Nord dell'Europa, in larga parte ci andava con la prospettiva di restarci. Chi oggi viene in Europa da aree meno sviluppate pensa di stabilirsi mediamente solo in un terzo dei casi: l'altro 70% si pone l'obiettivo di mettere da parte dei risparmi, di acquisire mestieri e/o professionalità, di far frequentare ai figli le nostre scuole, quindi di rientrare dopo un numero apprezzabile di anni nel Paese d'origine per far fruttare i risparmi e le conoscenze apprese. A che cosa serve a costoro la cittadinanza? Chi di loro realmente la chiede o la desidera?

In tal senso va perseguita – e può costituire un pilastro del “modello italiano” – una politica di reinserimento dei lavoratori immigrati nei paesi di origine, che punti a garantire nei fatti l'equilibrio tra la soddisfazione in modo flessibile del fabbisogno di mano d'opera dell'economia italiana e la necessità di nuove opportunità di lavoro dei Paesi di provenienza. Va costruita quella che potrebbe definirsi una “immigrazione rotazionale”, basandola su un doppio binario: percorsi di inserimento non virtuale di chi viene in Italia e in Europa e percorsi di rientro incentivato nei luoghi di

provenienza, tesi a collocare nel modo più adeguato e soddisfacente chi ha maturato competenze e capacità di contribuire allo sviluppo del proprio Paese. Ciò richiede in modo decisivo il rafforzamento della cooperazione, indirizzando le scelte sia delle istituzioni comunitarie, sia degli enti territoriali italiani, sia – per quanto si lascino coinvolgere – delle istituzioni degli Stati di provenienza.

Tornando all'analogia con il passato, va ricordato che i nostri emigranti si recavano in contesti sociali, e in senso lato culturali, non opposti a quelli di provenienza, per lo meno quanto a confessione religiosa e a principi essenziali; ma una parte significativa degli attuali immigrati hanno riferimenti molto diversi dai nostri. E' difficile negare il peso sociale della religione, e i riflessi che essa esercita sullo spazio pubblico, anche solo nelle manifestazioni esterne: come in passato nessuno si scandalizzava se per le strade di New York gli italiani portavano in processione S. Antonio, oggi nessuno protesta se immigrati sudamericani portano le loro statue della Madonna in processione per le vie di qualche grande città italiana. I problemi sorgono, e le reazioni si attivano, se migliaia di musulmani pregano Allah davanti al Duomo di Milano, magari inserendo nelle preghiere invettive contro gli USA e Israele. E' indubbio che, anche nelle comunità di immigrati, vi siano differenti gradazioni di islam e che processi di assimilazione siano possibili; ma è altrettanto indubbio che l'islam nel suo insieme ha delle specificità, negare le quali è ottusamente relativistico. Queste specificità rendono difficile l'assimilazione dell'islam alla cultura europea per voci fondamentali quali il rapporto fra uomo e donna, fra religione e politica, fra fede e ragione, fra appartenenza confessionale e violenza.

**C.** Provare a liberarsi da questi luoghi comuni non vuol dire rinunciare a perseguire una posizione di equilibrio, o peggio scendere in una sorta di criptorazzismo: significa semplicemente non farsi illusioni. Il percorso è lungo e complicato; soprattutto, non tollera scorciatoie. Un esempio di scorciatoia è quell'insieme di proposte che vanno nella direzione della cittadinanza breve. E' una scorciatoia pericolosa, perché scambia la fine con l'inizio: immagina la cittadinanza come uno strumento di integrazione, e non invece – come noi sosteniamo che debba essere – come la parte conclusiva di un percorso di integrazione; la via formalmente e sostanzialmente corretta non può prescindere dalla scansione "permesso di soggiorno" (connesso a un lavoro regolare, valido fino a 2 anni, rinnovabile) – "carta di soggiorno" (che presuppone 5 anni di residenza, un lavoro e un alloggio secondo le norme dell'edilizia residenziale pubblica, assenza di seri pregiudizi penali, e che è valido senza necessità di rinnovo ed è revocabile solo se si commettono reati) – "cittadinanza": ma se la cittadinanza si può ottenere dopo 5 anni, esattamente come la carta di soggiorno, la gradualità che si basa su quest'ultima non ha più senso, e viene compromessa la logica dell'intero sistema.

Anche per il riconoscimento delle cittadinanze l'incremento in Italia è avvenuto parallelamente a quello delle presenze degli stranieri regolari: nel 1990 i provvedimenti furono 3.809 (3.475 per matrimonio e 334 per residenza); nel 1995 furono 8.051 (6.979 per matrimonio e 1.072 per residenza); nel 2000 furono 9.554 (8.123 per matrimonio e 1.431 per residenza); nel 2005 furono 19.266 (11.854 per matrimonio e 7.412 per residenza); nei primi nove mesi del 2009 – ultimo dato aggiornato – sono stati 28.565 (12.314 per matrimonio e 16.251 per residenza): la proiezione sull'intero anno porta a quota 40.000, cioè al decuplo delle cittadinanze concesse vent'anni fa, con una prevalenza per la prima volta della residenza sul matrimonio.

La questione cittadinanza va inserita in un contesto che parta anzitutto da un corretto e organico governo dell'immigrazione. Se l'immigrazione è un dato della nostra realtà che nessuno può pensare di abolire, tuttavia non deve svolgersi senza una guida e senza direttrici di fondo. Governo dell'immigrazione significa, sul piano strutturale, puntare a politiche omogenee in sede UE, per la difficoltà di immaginare decisioni differenti per confini nazionali. Significa, nel proprio territorio, coinvolgere in via continuativa tutte le realtà istituzionali interessate dal fenomeno: dai ministeri a vario titolo chiamati in causa, alle regioni e agli enti locali. Gli strumenti di coordinamento delle varie competenze, centrali e periferiche, non mancano nella legge in vigore, attendono solo di essere compiutamente utilizzati. Governo dell'immigrazione significa anche – e ci si sta muovendo in questa direzione – risolvere problemi di vita quotidiana, che rendano la presenza fra di noi meno inutilmente complicata: ridurre le code davanti agli sportelli, diminuire i tempi per ottenere documenti essenziali, a cominciare dal rinnovo del permesso di soggiorno, garantire la disponibilità di alloggi decorosi e la fruizione di servizi in condizioni di parità con gli italiani, migliorare l'approccio con la nostra realtà istituzionale.

Norme introdotte di recente nell'ordinamento puntano a favorire l'effettiva integrazione di ogni singolo immigrato. Nel luglio 2009, nell'ambito del "pacchetto sicurezza", il Parlamento ha previsto

per la prima volta l' "accordo di integrazione" (inserendolo come art. 4 bis nel testo unico sull'immigrazione). Esso consiste in questo: all'atto della richiesta di permesso di soggiorno – quale condizione per il rilascio dello stesso – l'immigrato sottoscrive l'assunzione di impegni, articolati per crediti e per obiettivi, da onorare nel periodo di validità del permesso. La perdita integrale dei crediti determina la revoca del permesso di soggiorno e l'espulsione dello straniero. Al ministero dell'Interno è in corso la stesura del decreto attuativo che darà sostanza all'accordo; nella discussione al Senato il Governo ha accolto un ordine del giorno, in base al quale il decreto ministeriale subordinerà l'assegnazione dei crediti relativi all'accordo a una serie di requisiti: livello adeguato di conoscenza della lingua italiana; adesione alla Carta dei valori (promossa dal ministro dell'Interno Amato il 23 aprile 2007); conoscenza delle regole di base del nostro ordinamento. Nello stesso ordine del giorno si prevede che, al momento del rinnovo del permesso di soggiorno, lo straniero incrementa i crediti attribuitigli se: 1) nei due anni precedenti non ha violato norme di comportamento da cui derivi la decurtazione; 2) ha superato un corso che verifichi il livello di integrazione sociale e culturale e il raggiungimento degli obiettivi di integrazione sottoscritti; 3) mostra adeguata partecipazione economica e sociale alla vita della comunità nazionale e locale. I crediti subiranno decurtazioni in proporzione alla gravità dell'infrazione commessa, nei casi di violazioni del codice penale e gravi illeciti amministrativi o tributari. La costruzione nei fatti di un sistema che faccia effettivamente funzionare l'accordo di integrazione costituirà la base per il progressivo inserimento nella nostra realtà nazionale, a conclusione del quale si colloca il riconoscimento della cittadinanza.

**D.** Governo dell'immigrazione significa però, oltre che collegare la disciplina dei flussi a procedure meno burocratizzate, non agganciarsi esclusivamente agli indici del mercato del lavoro. Quello su cui è necessario riprendere una riflessione non sommaria né demonizzante è tentare di orientare gli arrivi nei differenti Paesi europei sulla base di consonanze culturali in senso lato, proprio per permettere la migliore integrazione: non si tratta di promuovere impossibili preferenze etniche, ma di essere consapevoli che la convivenza riesce meglio quanti più numerosi sono gli elementi che si hanno in comune. Una ipotesi del genere, lungi dal possedere connotazioni di discriminazione razziale, è l'esito del buon senso: per ragioni ovvie, un somalo ha una facilità di integrazione in Italia certamente superiore rispetto a un maghrebino, mentre in Francia chi proviene dalla Tunisia trova un terreno più favorevole rispetto a chi proviene dallo Sri Lanka.

In quest'ottica, non dobbiamo temere di riaffermare la nostra identità culturale: anzi, dobbiamo convincerci che l'immigrazione pone a rischio le società che non riescono a mantenere in modo chiaro e deciso la propria identità. La rinuncia a riconoscere le proprie radici cristiane è stata negli ultimi anni per l'Europa il sintomo più evidente della incapacità a manifestare la sua identità. La Corte europea dei diritti dell'uomo alterna, nelle decisioni rivolte ai singoli Stati, l'obbligo di rimuovere il crocifisso al divieto di espellere i terroristi. L'introduzione della pillola abortiva dove ancora non esiste avviene per impulso di istituzioni europee. In alcuni Paesi dell'UE i corsi sulla cittadinanza proposti agli immigrati esaltano il presunto "diritto all'aborto". In troppe scuole italiane la tradizionale memoria del Natale – che richiama un comune dato di civiltà, al di là dell'appartenenza confessionale – viene sostituita da amorfe "feste della luce", o da generiche recite scolastiche dedicate a tutt'altro, mentre la progressiva ritirata del presepe dai luoghi pubblici comincia a essere seguita anche dalla stilizzazione dell'albero (che è pur sempre "di Natale", e quindi rischi di non essere religiosamente corretto). In Olanda ai nuovi immigrati viene fatto vedere un video che riassume i "valori olandesi": in esso due omosessuali si scambiano effusioni in pubblico e una bagnante prende il sole in topless. Non so se gli olandesi riconoscono in maggioranza queste immagini come loro "valori", né so se la maggioranza degli europei ritengono l'aborto qualificante e simbolo di civiltà tale da costituire baluardo di integrazione, ma ho l'impressione che larga parte degli immigrati di fede islamica traggano spunto da tutto questo per confermare il loro sentimento di superiorità nei nostri confronti, e – più in generale – che su queste voci una persona di buon senso non può immaginare di costruire una immagine forte dell'Europa e della sua identità. Il dovere dell'identità è strettamente connesso a una politica seria dell'immigrazione, e impone una effettiva unità attorno ai principi che connotano l'identità, una solidarietà di testa e di cuore fra coloro che la perseguono, un metodo caratterizzato da senso di realtà. Approcci buonistici e ottime intenzioni devono fare i conti con l'oggettività del reale, senza falsi miti, pie leggende o dannose edulcorazioni. Abbiamo la storica responsabilità di non scaricare la questione sulle future generazioni, e quindi di non favorire la formazione di un consistente numero di "cittadini" culturalmente avulsi dal tessuto nazionale. Questa responsabilità si coniuga con l'antica consapevolezza, di cui sono tragica riprova gli orrori del secolo scorso, che "il mondo è un purgatorio, che viene trasformato in inferno da coloro

che vogliono farne un paradiso". Nostro compito è di rendere il mondo in cui la Provvidenza ci ha chiamato a vivere un po' meno purgatorio, senza per insipienza avvicinarlo all'inferno: la cui via – come tutti sanno – è lastricata di buone intenzioni.

\* Docente Materie Giuridiche

## 6

### Riflessioni sul Pil:

#### La Ricchezza di un Paese è solo una questione di somme ?

di Enea Franza jr\*

##### Il PIL è solo una somma ?

Nel suo interessante libro *"I limiti della scienza economica"*, Paul Ormerod, così riassume le sue osservazioni: *"Di punto in bianco [nel 1980] la dimensione dell'economia, il Pil, aumentò del 20% ... L'economia italiana restava esattamente tale e quale al giorno prima. L'unica cosa che era cambiata era la contabilità nazionale ..."*. A noi piace citare il passo di Ormerod, perché sintetizza con schiettezza il paradosso (ovvero, secondo la definizione che ne dà Mark Sainsbury, *"una conclusione apparentemente inaccettabile, che deriva da premesse apparentemente accettabili per mezzo di un ragionamento apparentemente accettabile"*), che tanta letteratura economica ha raccolto con riferimento al Pil.

Ma andiamo con calma e fissiamo gli obiettivi della nostra analisi ritornando alla domanda a cui cercheremo di dare una risposta, ovvero: il Pil costituisce o meno un valido indicatore dello standard di vita del Paese per cui è calcolato e, soprattutto, confrontando il Pil di un Paese con quello di un altro, possiamo concludere che ad una crescita maggiore corrisponda una maggior ricchezza per i cittadini ? Prima della crisi, quando lo sviluppo degli U.S.A. (secondo le misurazioni standard del Pil) appariva più consistente rispetto all'Europa, molti europei sostenevano che si dovesse adottare il capitalismo di stampo statunitense, anche attraverso una maggior deregolamentazione, in particolare nel settore bancario. Chi si fosse presa la briga di esaminare il crescente indebitamento delle famiglie americane avrebbe probabilmente rettificato la falsa impressione di successo trasmessa dalle statistiche sul Pil.

Forse questo esempio può aiutarci più di mille parole a comprendere innanzi tutto di cosa stiamo parlando e quindi, comprendere con esattezza le informazioni che tale misura può fornirci. Senza il necessario approfondimento, infatti, non si comprende la ragione delle tante discussioni in essere sulla adeguatezza o meno del Pil ad esprimere la c.d. *ricchezza delle nazioni*. Ed in effetti la letteratura economica intorno al Reddito Nazionale è piena di paradossi. Si prendano ad esempio i c.d. *costi del declino sociale*, come il "crimine" ed i disastri naturali che, in quanto generano transazioni monetarie positive, vengono contabilizzati nel Pil come guadagni economici addirittura tra le voci in aumento. Capiamoci meglio: il crimine accresce negli USA il Pil di diversi miliardi di fatturato in quanto si traduce in spese utilizzate per le misure di sicurezza, la protezione del territorio, la detenzione, il risarcimento danni, le spese mediche ed i funerali. E' intuitivo a tutti, comunque, che tali spese da un punto di vista non strettamente economico hanno ripercussioni negative sullo stato emotivo, psicologico e fisico degli individui e che queste cose non possono essere considerate indice di benessere di un Paese ! Ma i paradossi non finiscono qui. L'esaurimento delle risorse naturali (petrolio, legname, ecc ...) al contrario del capitale fisso (la cui svalutazione nel tempo, come vedremo in seguito, viene considerata nel Pil) non viene contabilizzato e le c.d. esternalità negative come l'inquinamento danno luogo ad un duplice effetto: da un lato non vengono contabilizzati né come mali in sé, né come perdite di benessere; dall'altro il costo del disinquinamento va ad aumentare il Pil. Ma, approfondendo, si scoprono ancora altri problemi come sul confronto dei miglioramenti in fatto di qualità: il Pil non registra se siano state prodotte automobili migliori, ma solo il numero maggiore di automobili; pertanto anche la produzione di migliaia di automobili difettose aumenta il Pil. L'assistenza sanitaria esemplifica forse molto bene questo problema. Gli Stati Uniti spendono più di qualsiasi altro Paese per l'assistenza sanitaria (sia pro-capite, sia in percentuale rispetto agli utili), ma con risultati decisamente inferiori e con la conseguenza che forse almeno una parte della differenza tra il Pil pro-capite negli Stati Uniti e nei Paesi europei potrebbe derivare dalle modalità di misurazione adottate.

Insomma, bisogna inoltre tener conto che il Pil fornisce misure qualitative di fenomeni essenzialmente qualitativi, come l'innovazione tecnologica: un Pil costante, ad esempio, non significa necessariamente che l'economia sia ferma, ma potrebbe al contrario indicare che essa stia

progredendo. Ad esempio, la spesa per l'acquisto di computer può essere inferiore oggi rispetto a 10 anni fa; eppure i PC odierni sono molto più veloci e potenti. Un altro esempio ancora può essere dato dai TV color: quando questi sono stati introdotti, la produzione delle TV in bianco e nero è terminata, e non è detto che raggiunto un buon livello di produzione la TV a colori costi di più (al netto dell'inflazione) di quanto costasse quella in bianco e nero.

Secondo molti, le considerazioni sul Pil sono così complesse e difficili in quanto coinvolgono il modello di sviluppo che vogliamo per un Paese e riguardano quindi ciò che si considera come progresso. Ma, è proprio il caso di ricordarlo, il concetto di sviluppo e di progresso non ha avuto (e non ha tutt'ora) un significato univoco e si intreccia con l'idea (personale e soggettiva) del fine ultimo dell'uomo e della civiltà. Se torniamo indietro nella storia per riscoprire nel corso del tempo come il concetto di sviluppo è stato interpretato, troviamo un'infinità di modi diversi e soggettivi, legati alla civiltà che lo sviluppa. Nella cultura Occidentale, in particolare, esso è stato di volta in volta identificato con il progresso, con la crescita, con la modernizzazione ed anche con l'industrializzazione. Se infatti, nell'antichità classica, per sviluppo si è inteso principalmente riferirsi in termini progresso spirituale, con pochissima (se non nessuna) attenzione al miglioramento delle condizioni materiali della società, con il mercantilismo (metà del XVII sec.) ed ancor prima in epoca rinascimentale, si matura la convinzione che il progresso materiale determini anche lo sviluppo dell'uomo concepito come fine per l'affermazione della potenza militare di uno Stato e quindi della sua egemonia territoriale. Ma è con il Calvinismo e la riforma protestante che si ha poi un nuovo approccio allo sviluppo, dove vi è intima correlazione tra fede, produzione e ricchezza, secondo cui la crescita economica segue il volere divino. Con la cultura illuminista (XVIII sec.), invece, viene ad esaltarsi il ruolo dell'uomo e della concezione dello sviluppo inteso come modernizzazione, ovvero, ineluttabile evoluzione delle attività umane anche come dominio della natura. Solo negli ultimi anni si è fatta strada una nuova concezione dello sviluppo, non più centrata sulle sole condizioni materiali, ma anche sugli aspetti qualitativi della vita relazionale. Robert Kennedy, nel suo famoso discorso del 18 Marzo del 1968 all'Università del Kansas, ebbe a pronunciare le celebri parole che sintetizzano con appropriatezza la questione: *"... Non troveremo mai un fine per la nazione, né una nostra personale soddisfazione nel mero perseguimento del benessere economico, nell'ammassare senza fine beni terreni. Non possiamo misurare lo spirito nazionale sulla base dell'indice Dow-Jones, né i successi del paese sulla base del Prodotto Interno Lordo. Il PIL comprende anche l'inquinamento dell'aria e la pubblicità delle sigarette, e le ambulanze per sgombrare le nostre autostrade dalle carnicine dei fine-settimana. Il PIL mette nel conto le serrature speciali per le nostre porte di casa, e le prigioni per coloro che cercano di forzarle. Comprende programmi televisivi che valorizzano la violenza per vendere prodotti violenti ai nostri bambini. Cresce con la produzione di napalm, missili e testate nucleari, comprende anche la ricerca per migliorare la disseminazione della peste bubbonica, si accresce con gli equipaggiamenti che la polizia usa per sedare le rivolte, e non fa che aumentare quando sulle loro ceneri si ricostruiscono i bassifondi popolari. Il PIL non tiene conto della salute delle nostre famiglie, della qualità della loro educazione o della gioia dei loro momenti di svago. Non comprende la bellezza della nostra poesia o la solidità dei valori familiari, l'intelligenza del nostro dibattito o l'onestà dei nostri pubblici dipendenti. Non tiene conto né della giustizia nei nostri tribunali, né dell'equità nei rapporti fra di noi. Il PIL non misura né la nostra arguzia né il nostro coraggio, né la nostra saggezza né la nostra conoscenza, né la nostra compassione né la devozione al nostro paese. Misura tutto, in breve, eccetto ciò che rende la vita veramente degna di essere vissuta. Può dirci tutto sull'America, ma non se possiamo essere orgogliosi di essere americani ..."*.

Le misure economiche hanno rispecchiato nel tempo l'idea che si aveva dello sviluppo; così si considera che la prima misura della ricchezza di un paese fosse legata alla ricchezza del suo Re, accresciuta poi per economie prevalentemente agricole dalla terra e dalla sua produzione, mentre nei paesi più industrializzati si aggiunse alla precedente anche l'apporto della manifattura. Nel tempo le misure dello sviluppo sono divenute le misure della produzione, non più in quanto tale, ma in quanto scambiabile sul mercato e "dotata" di un prezzo. Dal dopoguerra ad oggi, la misura con cui si considera lo sviluppo di un paese è, come detto, il Pil, ma l'idea di sviluppo e della "nuova frontiera" dei Kennedy, fa nascere l'esigenza di nuovi indicatori economici che possano formalizzare e confermare empiricamente i nuovi pensieri. E come poter dare torto alla confusione che genera il Pil. L'evidenza empirica sembra dimostrare che l'incremento del Pil moltiplica i rischi ed i costi associati al degrado ambientale, l'aumento delle disuguaglianze sociali, la disgregazione sociale generando nuove problematiche che parrebbero minacciare i progressi fatti in termini di aspettativa di vita tanto da mettere a repentaglio il futuro della società. D'altra parte, a partire da quel discorso, l'idea che il Pil non significhi più un granché ha raggiunto tanti; basta ricordare da ultimo, la conferenza

internazionale "Beyond GDP" (oltre il PIL) organizzata dalla Commissione europea, il Parlamento Europeo, l'OCSE ed il WWF.

Ma entriamo un po' nel dettaglio. Il prodotto interno lordo (Pil o, in inglese, Gross Domestic Product) costituisce la misura della produzione che viene utilizzata nel SEC (Sistema europeo di conti) adottato nei conti nazionali della UE e quindi dell'Italia. Esso misura il prodotto effettuato sul territorio del paese utilizzando fattori di produzione di proprietà di residenti e non residenti. In molti paesi al di fuori della UE, fra cui gli Stati Uniti, l'aggregato a cui si fa riferimento è il prodotto nazionale lordo (Pnl), il quale misura il prodotto effettuato dai residenti nazionali sia all'interno del paese che all'estero. Tuttavia, è possibile passare dal Pil al Pnl semplicemente aggiungendovi i redditi netti dall'estero, cioè i redditi da lavoro e da capitale percepiti all'estero dai residenti al netto degli analoghi redditi percepiti all'interno dai non residenti.

Ma torniamo al nostro Pil. Ideato negli anni '30 quale indicatore nato per misurare la produzione e l'efficienza di mercato, il Pil si è trasformato via via in un parametro standard usato dai responsabili politici di tutto il mondo ed ampiamente citato nei dibattiti pubblici per palesare il successo o l'insuccesso delle politiche adottate fino a divenire il parametro più largamente diffuso per la misurazione di una economia. Esso in realtà esprime soltanto il valore aggiunto (o il reddito o, la spesa) di tutte le attività economiche basate sul denaro o, in altri termini, esso condensa in un solo numero (espresso nella valuta corrente) il valore di tutti i beni e servizi prodotti dell'economia in un dato periodo di tempo, solitamente l'anno solare. Spieghiamoci con un esempio, forse più utile di tante parole, per capire di cosa sto parlando. Supponiamo che l'economia di un Paese sia composta da due sole imprese: una produce acciaio e l'altra automobili. La prima vende acciaio per un valore di 100 alla seconda, che lo usa, insieme a lavoro e macchinari (fattori produttivi), per produrre automobili. Il guadagno derivante dalla vendita delle automobili ammonta a 210. Cos'è, allora, il Pil di quest'economia? Bene, ve lo suggeriamo noi: 210, ovvero, il valore della produzione finale cioè delle automobili e dal conto, naturalmente, non abbiamo tenuto conto dell'acciaio perché usato nella produzione del bene finale: non vogliamo, ad esempio, includere nel Pil il prezzo totale di un'automobile e considerare come parte del Pil l'acciaio (e diverse parti dell'automobile vendute al produttore, ad esempio i pneumatici) che costituisce un bene intermedio il cui valore è già incluso nel Pil.

Come abbiamo visto, il Pil misura il valore di tutti i beni e servizi finali prodotti nel sistema economico in un dato periodo di tempo (generalmente l'anno, anche se in molti Paesi tra cui l'Italia se ne fanno rilevazioni trimestrali). Le attività produttive di un Paese sono classificate generalmente in tre settori: il settore primario, comprende le attività di produzione delle risorse naturali, un settore secondario che comprende tutte le attività di carattere industriale e quello del terziario relativo alla produzione dei servizi. Ad esempio, in una semplice economia che produce venti banane, del valore di 0,10 euro ciascuna, e sessanta arance, del valore di 0,25 euro ciascuna, il Pil è pari a 17€. Se a fine anno rimangono invendute 10 banane e 20 arance, essere non formeranno oggetto della produzione per l'anno successivo, ma costituiscono scorte. Il Pil, quindi, misura il valore della produzione corrente ed esclude le transazioni di beni esistenti, come le arance e le banane invendute (o vecchi dipinti ed edifici di precedente costruzione) in quanto prodotti in precedenza e come tale, hanno già formato parte del Pil nell'anno di produzione.

Ma come pervenire ad un calcolo di ciò che un Paese produce in un anno? Bene, sono state suggerite tre diverse metodologie (che conducono, naturalmente, tutti al medesimo risultato). La prima si basa sul *metodo del valore aggiunto* ed il Pil in questo caso viene ottenuto sommando i valori dei beni e dei servizi prodotti dalle imprese, e come premesso, per eliminare tutte le duplicazioni che intervengono nella catena del valore di un bene, ad ogni stadio della produzione viene contabilizzato, come parte del Pil, solo il valore aggiunto al bene in questione in quello specifico stato della produzione (che può essere quindi definito come la differenza tra il ricavo ottenuto dalla vendita e la somma pagata per l'acquisto delle materie prime e dei semilavorati utilizzati nel processo produttivo). Un secondo criterio è invece il *metodo dei redditi* che lo calcola come somma delle retribuzioni e dei redditi da capitale. Un ultimo criterio, il *metodo della spesa*, ottiene il Pil con la somma dei consumi (spesa delle famiglie in beni durevoli, beni di consumo e servizi), degli investimenti (spesa delle imprese e delle famiglie in immobili) della spesa pubblica e delle esportazioni nette (differenza fra esportazioni ed importazioni). I tre metodi naturalmente conducono ad un risultato analogo. Infatti, partendo dal concetto di Pil, il valore della produzione nazionale si traduce nel reddito globalmente ricevuto dai percettori di salari, interessi, rendite e



profitti e la spesa totale in beni e servizi del sistema economico è pari al valore della produzione; di conseguenza, la spesa totale dipende dal valore di tutti i redditi ricevuti. Sebbene queste tre relazioni appaiano semplici, nella contabilità nazionale la relazione tra Pil, reddito nazionale e spesa totale è molto più complessa. La complessità deriva in gran parte dal modo in cui le imposte dirette e indirette influiscono sul reddito nazionale, ma essa dipende anche dal ruolo del commercio internazionale. Cerchiamo di chiarire tutto con un esempio, molte volte usato nei libri d'economia, supponendo che in un'economia esistano due sole imprese; la prima produce farina (mugnaio) per un valore complessivo di 50\$, impiegando lavoro, al quale paga salari pari a \$ 10 e la seconda (fornaio) produce pane per un valore pari a 100\$, impiegando farina per un valore di 10\$ e lavoro, al quale paga salari pari a 40\$. Qual'è il Pil di questa economia? Il valore complessivo della produzione (50+100=150\$) comprende 10\$=di farina che sono consumati nella produzione di pane; quindi non sono beni finali. Il Pil sarà dunque pari a:  $Pil = 50 + (100 - 10) = 140\$$ . Con il calcolo seguente abbiamo calcolato il Pil utilizzando il metodo del valore aggiunto. Nel nostro esempio il mugnaio non utilizza beni intermedi; quindi il valore netto della sua produzione coincide con il valore lordo: \$ 50. Il fornaio, viceversa, impiega 10\$ di farina; quindi il valore netto della sua produzione è pari  $100 - 10 = 90\$$ . Con il metodo del reddito, invece, si ragiona come segue: la differenza tra valore della produzione e valore dei beni intermedi in ogni impresa non può che andare a remunerare i lavoratori (salari), al pagamento di imposte indirette, a profitto dell'impresa (distribuito o meno agli azionisti). Nel nostro esempio non ci sono imposte indirette e quindi la differenza in questione non può che essere pari ai salari più i profitti:  $Pil = Reddito = Salari + Profitti = (10 + 40) + (40 + 50) = 140$ . Nel nostro esempio il reddito da lavoro rappresenta il 35,71% del PIL ( $50/140 \cdot 100$ ), mentre il reddito da capitale rappresenta il 64,29% ( $90/140 \cdot 100$ ). Nell'economia semplificata descritta sopra (quella con famiglie e due imprese, mugnaio e fornaio) abbiamo che la spesa per beni finali è costituita esclusivamente da spesa per consumi, pari a 40\$ (spesa delle famiglie per la farina) + 100\$ (spesa delle famiglie per il pane). La spesa di 10\$ per l'acquisto di farina da parte del mugnaio non rientra né tra le spese di consumo delle famiglie, né tra le spese di investimento del fornaio, in quanto la farina non costituisce un bene durevole ma è interamente utilizzata nella produzione di un anno. Con il metodo della spesa avremo quindi:  $Pil = 40 + 100 = 140$ . Detto altrimenti: poiché il Pil registra solo il valore dei beni e servizi finali e poiché questi ultimi sono, nel nostro esempio, solo beni di consumo, il valore della spesa non potrà che essere pari al valore dei beni di consumo.

Ma l'economia reale è un po' più complessa e allora per avvicinarsi ad una sintesi più accettabile di quando accade in realtà complichiamo un po' il quadro. Nelle economie reali, ad esempio, la spesa non è costituita solo da quella per consumi delle famiglie (anche se essa fa la parte del leone ed in Italia supera il 60% del Pil, mentre negli USA è più vicina al 70%). Alla spesa per consumi delle famiglie bisogna aggiungere, infatti, anche la spesa per beni d'investimento effettuata dalle imprese e dalle famiglie. Di che si tratta? E' la spesa per l'acquisto effettuato dalle imprese per i nuovi macchinari ed impianti e dalle famiglie e dalle imprese per nuovi immobili. Accanto al Pil spesso si sente parlare del Pin. Il Pin (Prodotto Interno Netto) è pari al Pil ridotto del deprezzamento subito dallo stock di capitale esistente. La produzione del Pil causa il deterioramento dello stock di capitale esistente: un'abitazione, ad esempio, si deprezza nel corso del tempo, e le attrezzature si logorano con l'uso. Se non venissero usate risorse per conservare o rimpiazzare il capitale esistente, il Pil non potrebbe essere mantenuto al suo livello corrente. Di conseguenza il prodotto netto è una misura migliore del livello di attività economica che, dati lo stock di capitale e le forze di lavoro esistenti, potrebbe essere mantenuto per un lungo periodo. Il deprezzamento dello stock di capitale che nella contabilità nazionale è definito ammortamento, rappresenta una misura della quota di Pil che deve essere messa da parte per conservare intatta la capacità produttiva del sistema economico. Negli ammortamenti, naturalmente, si considera anche l'obsolescenza tecnologica degli impianti. A questi investimenti fissi vanno aggiunti, poi, i cosiddetti investimenti in scorte, nei quali che comprende tutti i beni non venduti nell'anno in corso e collocati nei magazzini delle aziende. In questo caso si parla di investimenti perché è come se le aziende "acquistassero" oggi una produzione per venderla negli anni successivi, indipendentemente dalla circostanza che tali "acquisti" siano o meno volontari, cioè che le scorte si accumulino programmaticamente o perché le previsioni di vendita non si sono realizzate. Quando la produzione corrente è inferiore alle vendite correnti, le scorte si riducono: l'investimento in scorte è negativo. Così negli investimenti in scorte si registrano, effettivamente, le variazioni delle scorte.

Nel nostro ragionamento non abbiamo compreso la spesa pubblica per i beni in uso presso la Pubblica Amministrazione (Stato, Regioni, Comuni, istituti della previdenza obbligatoria quali Inps, Inpdap, ecc.), nonché per i servizi da questa acquistati, ivi compresi, ovviamente, quelli forniti dai

dipendenti della Pubblica amministrazione stessa (il cui valore è rappresentato dai loro stipendi). Altre uscite per la PA, e come tali sono contabilizzate nel bilancio pubblico, sono i trasferimenti che a titolo diverso dallo stipendio ai pubblici dipendenti, la PA concede ogni anno alle famiglie (sussidi di disoccupazione, pensioni, ecc.), poiché tali sussidi e trasferimenti non costituiscono immediatamente acquisto di beni e servizi. Alle spese nazionali e cioè compiute da soggetti residenti per l'acquisto di beni e servizi prodotti nel Paese stesso di residenza, vanno aggiunte le spese compiute da soggetti esteri per l'acquisto di beni e servizi prodotti nel paese, ovvero e c.d. le esportazioni; mentre vanno sottratte le spese dei soggetti nazionali (famiglie, imprese e PA) per l'acquisto di prodotti esteri, ovvero, le importazioni. In pratica, dunque la voce di spesa che conta è il saldo commerciale (differenza tra esportazioni e importazioni), per il quale si usa spesso l'espressione esportazioni nette.

**Nascono i Problemi ...** Si è detto che il prodotto interno lordo misura il valore dei beni e servizi finali prodotti correntemente dalle unità produttive che operano nel paese ai prezzi di mercato. Ma tale scelta è neutrale rispetto ai calcoli che facciamo, ovvero, impatta sul Pil, o meglio, in altri termini prendendo tutti i prezzi dei beni e servizi prodotti esprimiamo un valore esattamente corrispondente al valore della produzione?

Analizziamo la cosa con calma, evitando che il panico ci porti a frettolose congetture! Certamente un primo effetto distorsivo è connesso al fatto che il prezzo di mercato di molti beni scambiati includono anche imposte indirette (ad esempio, in Italia l'imposta sul valore aggiunto, imposte di fabbricazione, ecc.): ne consegue che il prezzo dei beni e dei servizi non è pari a quello che il venditore percepisce; infatti, se il governo decidesse di aumentare, ad esempio, le tasse sul lavoro o sull'impresa il risultato sarebbe l'inevitabile aumento dei prezzi per via della traslazione dell'effetto della tassa sul consumatore finale; per tale via si registrerà, così, un aumento del Pil. Ma i problemi purtroppo non finiscono qui, e tanto per citare un altro dei vari problemi che il tema delle imposte indirette pone circa l'attendibilità delle misure del Pil, si deve constatare che il prezzo, al netto delle imposte indirette, null'altro è che il costo dei fattori (corrispondente appunto a quanto viene percepito dai fattori produttivi capitale e lavoro); la differenza tra il prezzo di vendita e il costo dei fattori produttivi esce allora dalla produzione e viene assorbita dall'operatore pubblico, come imposte indirette e, ridistribuita, sotto forma di spesa della pubblica amministrazione. Una complicazione con conseguenze non da poco !

Infatti, i servizi non destinabili alla vendita e che non hanno un prezzo di mercato, i c.d. *servizi collettivi* forniti dalle istituzioni sociali (istruzione, difesa, giustizia), vengono erogati a prezzi "politici", addirittura spesso inferiori ai prezzi di produzione. Ma allora come devono essere valutati? Bene, qui si opera un artificio, una finzione che -come tutti possono agevolmente comprendere- falsa ancora una volta i dati del Pil: si suppone, infatti, che il valore della produzione dei beni e servizi collettivi sia uguale alla somma dei costi sostenuti, tralasciando tanto per capirci almeno i costi del reintegro del capitale fisico e finanziario!

L'inclusione dei servizi collettivi crea, pertanto, la prima seria problematicità nel calcolo del Pil. Infatti, mentre si suppone che il Pil misuri il valore della produttività, in un settore cruciale -quello della pubblica amministrazione- non abbiamo modo di farlo! Se il governo spende di più ad esempio aumentando gli stipendi dei dipendenti pubblici, l'*output* aumenta. Le cose si aggravano considerando che, negli ultimi 60 anni, la percentuale dell'*output* di governo nel Pil è cresciuta dal 21.4 al 38.6 per cento negli Stati Uniti, dal 27.6 al 52.7 per cento in Francia, dal 34.2 al 47.6 per cento nel Regno Unito e dal 30.4 al 44.0 per cento in Germania. Ne consegue che quello che negli anni passati poteva essere considerato un problema relativamente secondario è diventato adesso un complicazione di primaria importanza, capace senza dubbio di ridurre la significatività del Pil.

Tale riflessione sulla valutazione delle sole merci e servizi che abbiano un prezzo, evidenzia un'altra questione, non irrilevante che riguarda i beni e servizi utilizzati nell'*autoconsumo*. Spieghiamoci meglio con un esempio: il lavoro della collaboratrice familiare (se regolarmente retribuita) è contato nel Pil, ma se lo stesso servizio è reso da un componente del nucleo familiare il suo valore non viene conteggiato nel Pil. Ma allora le conseguenze sono anche qui dirimenti: una notevole parte dell'attività economica non è computata nel Pil!

E le questioni non si esauriscono qui e, spingendoci più in dettaglio, potremmo addirittura distinguere le transazioni che non rientrano nel Pil in due tipologie: un primo tipo rappresentato da

transazioni che, pur non essendo strettamente illegali, violano la legislazione legale, come i lavori retribuiti in contanti, mance, lavoro svolto da immigrati irregolari, riparazioni domestiche etc., ovvero, in definitiva, le attività produttive svolte "in nero" e che costituiscono l'economia sommerso. Dette attività sono stimate ed incluse nel Pil, con un procedimento che, pur con le modalità di scientificità che racchiude tale attività è, tuttavia, sempre fatto da stime e da congetture. Un secondo genere, invece, è rappresentato da transazioni illegali quali spaccio di droga, prostituzione, estorsioni, etc. ed altre attività sommerse sono correlate all'elusione ed evasione delle imposte. Le transazioni illegali sono escluse in linea di principio dal calcolo del Pil (ed infatti un altro termine utilizzato in riferimento a questi prodotti è quello di "economia sommersa" per sottolineare come il ciclo di produzione e vendita di questi prodotti non contribuiscono al progresso dell'Economia di uno Stato).

Alcuni economisti ritengono possibile ed utile una stima dell'economia sommersa. Un calcolo approssimativo può essere fatto rapportando il circolante con i depositi: poiché le transazioni irregolari vengono di norma pagate in contanti, si suppone che tale rapporto sia tanto maggiore quanto più grande sia la quota di economia sommersa. Nel complesso, alcune stime indicano che il 30% del Pil Italiano e il 10% di quello Statunitense non è misurato dalla contabilità ufficiale. Il problema principale nel calcolo del valore dell'economia sommersa è che questa non rimane costante nel tempo: se ad esempio fosse una % costante del Pil, non ci sarebbero grossi problemi nel determinarne l'entità. Così ragionando, secondo alcuni studiosi, ad esempio, la lenta crescita dell'economia "ufficiale" italiana negli anni '70 è stata in qualche modo controbilanciata dall'esplosione dell'economia sommersa.

E' a tutti noto che le fasi dell'economia sono descritte in termini di variazioni di Pil nel tempo: in particolare, è Boom, quando il Pil cresce a ritmi elevatissimi; siamo invece in espansione quando il Pil cresce in maniera sostenuta; in stagnazione se il Pil è stazionario (abbastanza costante); Recessione, infine, quando il Pil diminuisce. Solitamente l'economia (e di conseguenza il Pil) ha un andamento ciclico: ad una fase di espansione, si passa alla stagnazione e poi si ha una fase di recessione. Tuttavia, a bene vedere anche quello che appare come un semplice raffronto nel tempo di una misura necessita, quando oggetto della misura è un dato complesso come il Pil, del chiarimento preliminare, di alcune problematiche di non poco conto; infatti, nel tempo del Pil possono variare sia le quantità prodotte di ogni bene (o servizio offerto), che il loro prezzo (unita di misura su cui è calcolato il valore dei beni e dei servizi), oppure, può accadere che alcuni beni (o servizi) escano di produzione e vengano rimpiazzati (o meno) da altri.

Come fare allora per sapere quanta parte della variazione del Pil è dovuta alle quantità e quanta ai prezzi? Non solo, il Pil è spesso calcolato partendo da dati provvisori (es. sul "Bollettino mensile di statistica"), e quindi le stime vengono progressivamente rivedute dagli istituti di statistica e questo complica ancora di più i calcoli.

La valutazione del Pil viene normalmente fatta a prezzi correnti (quelli dell'anno in corso) e nel qual caso si parla di nominale o a prezzi costanti (quelli di un anno-base preso a riferimento) e allora, si parla di Pil reale; così facendo moltiplicando il rapporto fra il Pil dell'anno in corso e quello dell'anno-base (valutati entrambi a prezzi costanti) si ottiene il numero indice % delle quantità. Si utilizzano, pertanto, dei numeri indice che danno una soluzione approssimata del problema. Ma facciamo un esempio per capirci meglio. Premesso che il 1995 costituisce attualmente l'anno base nella misurazione del reddito reale dell'Italia, il Pil reale (e nominale) in Italia era di 81.145 milioni di Euro nel 1995 e di 88.205 milioni di euro nel 2005 (reale perché il valore è espresso in lire del 1995 convertite in euro). Il Pil reale è cresciuto in 10 anni ad un tasso medio dello 0,87%,  $(88205/81145 * 100 - 100) / 10$ . E' evidente che con il Pil nominale (ovvero se i valori fossero tutti a prezzi correnti) il confronto anno su anno non avrebbe alcun senso.

Ma perché il Pil nominale è cresciuto più velocemente del Pil reale ed, in secondo luogo, dei fattori che determinano la crescita del Pil reale? La differenza tra i tassi di crescita del Pil reale e nominale dipende dal fatto che i prezzi dei beni prodotti nell'economia mutano nel tempo. Il Pil reale calcola il valore dei beni prodotti sulla base dei prezzi esistenti nell'anno base (il 1995 in questo caso), mentre il Pil nominale valuta i beni ai prezzi del periodo in cui sono stati prodotti. Poiché i prezzi di quasi tutti i beni sono saliti, il Pil nominale è cresciuto più velocemente del Pil reale. Gli aumenti dei prezzi, ossia l'inflazione, spiegano la differenza tra i tassi di crescita del Pil reale e del Pil nominale.

Veniamo ora alle determinanti nella variazione del Pil reale di un Paese nel tempo. La prima osservazione che va fatta è che la causa delle variazioni del Pil reale sta nel fatto che l'ammontare delle risorse disponibili nell'economia (lavoro e beni capitali) può mutare. La forza lavoro, costituita dagli occupati e da color che sono in cerca di occupazione, se cresce nel tempo rende possibile una maggiore produzione, così, allo stesso modo lo stock di capitale, inclusi gli edifici e le macchine, se aumenta nel tempo consente una crescita della produzione. Gli incrementi nella disponibilità dei fattori della produzione, il lavoro e il capitale utilizzati nella produzione di beni e servizi, spiegano così, in parte, l'aumento del Pil reale. La seconda causa di variazione sta in una modifica dell'impiego delle risorse date, disponibili per la produzione in quanto non tutto il capitale e la forza lavoro disponibili sono sempre effettivamente utilizzati. Nel 1995, in Italia per esempio, una riduzione dell'occupazione, ossia un aumento della disoccupazione, si manifestò in un abbassamento del Pil reale. Dati i fattori della produzione, quindi, variazioni della loro utilizzazione fanno variare il Pil reale. Una ultima causa di variazione del Pil reale sta nella possibilità di variazioni di efficienza nell'impiego dei fattori della produzione. Gli stessi fattori possono produrre nel tempo quantità maggiori. Tali aumenti di efficienza produttiva derivano da mutamenti nelle conoscenze, incluso l'apprendimento tramite l'esperienza, ossia quella migliore esecuzione degli stessi compiti ottenuta appunto tramite l'esperienza.

Se passiamo, poi a comparare i Pil di Paesi diversi, occorre osservare che innanzitutto non è possibile confrontare direttamente il prodotto fra più Paesi, ma per isolare l'influenza della popolazione sul confronto, bisogna calcolare il Pil pro capite, ovvero dividerlo per il numero degli individui. Dal rapporto scaturisce (pil reale/popolazione) si ottiene il valore medio della ricchezza prodotta da ogni singolo individuo. Dato il PIL italiano del 2005 e del 1995 e la popolazione italiana rispettiva, otteniamo il PIL reale pro capite, che è stato pari a 18.920 euro nel 1995 ed a 20.341 euro nel 2005: vale a dire, il valore medio per individuo della produzione ottenuta nell'economia italiana nel 2005 è stato di 20.341 euro.

Peraltro, nel calcolo del Pil ogni singolo Paese adotta particolari criteri per la valutazione di Prodotto, che conseguentemente minano un reale confronto delle performance degli Stati. Un ulteriore problema che si pone fa riferimento al tasso di cambio da adottare per rendere omogenei i dati: convertire tutti i dati in un'unica valuta (solitamente in dollari americani) secondo il tasso di cambio nominale può essere fuorviante, in quanto esso solitamente riflette, oltre a quelli reali, aspetti speculativi dell'economia. Ad esempio, il tasso di cambio certo per incerto di un PVS può essere artificialmente gonfiato da ondate speculative sul mercato internazionale delle valute. Un tasso di cambio come la Parità dei Poteri d'Acquisto (PPP) potrebbe essere più adeguata, tuttavia il calcolo della stessa PPP è assai problematico. Inoltre, in un Paese potrebbero esserci prodotti che non esistono in un altro e viceversa.

Fino ad ora abbiamo cercato di spiegare cosa sia in realtà il Pil e come si arriva ad farne un calcolo, che abbiamo visto molto come sia in realtà molto più approssimativo di quello che in prima approssimazione possa sembrare. Tuttavia, se preso come parametro di misura della produzione, tale valore, può considerarsi sufficientemente esplicativo di quello che il Paese ha generato in termini di beni e servizi in un anno: più produzione significa che si è generato più reddito e quindi che è possibile una maggiore spesa.

La questione, invero, si complica quando da tale valore vogliono ottenersi informazioni ulteriori e non proprie quali il progresso o meno del Paese. Penso ad esempio alla questione del benessere di un Paese misurato dal Pil pro capite. Tale valore non ci informa, tuttavia, di come la ricchezza sia concentrata. A tal fine, si usa fare il rapporto fra il 10% della popolazione più ricca ed il 10% della popolazione più povera, ottenendo, in questo modo, un indice della polarizzazione dei redditi. All'aumentare di questo valore (rapporto), aumenterà anche la disuguaglianza nella distribuzione del reddito. Non è questo, tuttavia, l'unico modo di ottenere informazioni più serie del benessere di un paese. Un altro strumento utile è costituito dalla curva di Lorenz, che mette, invece, in evidenza la quota di reddito posseduta da fasce via via crescenti di popolazione. Se il reddito fosse distribuito in maniera uniforme, la curva coinciderebbe con la retta a 45° uscente dall'origine. Poiché invece la distribuzione effettiva dei redditi implica sempre qualche disuguaglianza, la curva assume una forma concava. All'aumentare della difformità della distribuzione, aumenterà anche la concavità.

Benché l'introduzione del Pil pro capite elimini l'influenza della numerosità della popolazione sul Pil e dia in un certo modo una misura più accurata della ricchezza degli abitanti di una nazione, nulla ci dice su come realmente il Prodotto Nazionale sia effettivamente suddiviso fra di essi. Infatti il reddito

mediano (che bipartisce la popolazione in 2 parti uguali) non coincide col reddito medio. Ad esempio nei Paesi dell'UE la quota di reddito nazionale appartenente al 10% più povero della popolazione si aggira attorno al 3%, mentre quella del 10% più ricco supera il 20% e nei PVS queste differenze sono notevolmente più marcate. Ciò significa che vi sono diseguaglianze in crescita tra i guadagni medi (intermedi) ed il guadagno medio (ossia quello della persona «media», i cui redditi si collocano a metà nella scala di distribuzione dei guadagni). In definitiva se un gruppetto di banchieri si arricchisce, il guadagno medio può salire, anche se la maggior parte dei guadagni individuali scende. Pertanto, le statistiche del Pil pro-capite possono non riflettere correttamente ciò che la maggior parte dei cittadini sperimenta.

Ma tutti questi calcoli a cosa portano? Bene, è ora di riportare il discorso al punto in cui eravamo partiti nel senso che se si vuole misurare quanto si sia prodotto, il Pil – pur con accorgimenti e molte precauzioni – può essere uno strumento utile. Ma se da questo si vuole dedurre una misura del benessere, siamo davvero fuori strada e, i tentativi di aggiustamenti del Pil attraverso rettifiche che tentino di misurare i danni dello sviluppo si avvitano in una valutazione del benessere sociale che non porta – a nostro avviso – da nessuna parte. Viceversa, il pericolo vero viene dall'aver consegnato le politiche economiche dei Governi e gli investimenti finanziari in termini di Pil, che si andata affermando negli ultimi anni. Ed i vincoli di bilancio imposti a Maastricht ne sono un scintillante esempio .....

## **7 LE SOCIETA' TRA PROFESSIONISTI**

**a cura dell'avv. Barbara Lorenzi - Giunta OUA**

L'esercizio in forma collettiva della professione di avvocato può avvenire, in Italia, secondo la normativa vigente, o nella forma dell'associazione professionale prevista dalla legge 1815/1939 oppure nella forma della società tra professionisti (STP) prevista dal D.lvo 96/2001.

Per quanto concerne la STP, essa è configurata nella norma come società in nome collettivo con alcune peculiarità, quali la non assoggettabilità a fallimento, l'iscrizione in una sezione speciale dell'Albo degli avvocati, l'applicazione, in quanto compatibili, delle norme legislative, professionale e deontologiche che disciplinano la professione di avvocato esercitata individualmente.

In realtà la STP non ha avuto alcuna diffusione, da 2001 ad oggi, tra gli avvocati; basti pensare che nel 2007 presso l'ordine di Roma erano iscritte soltanto 10 STP. La ragione della scarsa diffusione e utilizzo di tale strumento va ravvisata nella normativa fiscale applicabile, particolarmente sfavorevole, nonché nella sua inadeguatezza a rispondere all'esigenza di organizzazione dei grandi studi legali.

Proprio la necessità di tenere in considerazione le situazioni concrete degli studi legali, in relazione alle loro dimensioni, alla loro distribuzione e alla loro attuale struttura, ha indotto a ritenere più opportuno il ricorso a una molteplicità di modelli di esercizio collettivo della professione. È infatti evidente che per gli studi di più ridotte dimensioni possono essere utilizzati i modelli dell'associazione professionale e delle STP, mentre per gli studi di dimensioni più consistenti è consigliabile l'utilizzo di una struttura come quella delle società di capitali e quella delle SRL in particolare.

Quando si parla di società tra avvocati in forma di società di capitali alcuni avvertono il timore che dietro tale modello societario si nasconda il pericolo di attrarre la prestazione professionale nell'ambito dell'attività di impresa, soprattutto alla luce della normativa comunitaria che ha in alcuni casi assimilato il professionista intellettuale all'imprenditore.

Occorre a tal proposito svolgere due considerazioni: in primis la normativa europea configura come impresa ogni esercizio di attività economica in senso lato, ricomprendente pure l'attività professionale; si tratta evidentemente di un concetto molto diverso rispetto al concetto di impresa secondo l'ordinamento italiano. In secondo luogo la qualifica, a livello di normativa comunitaria, dell'avvocato come esercente attività economica o attività d'impresa in realtà è qualifica limitata al solo settore della concorrenza.

Nel nostro ordinamento interno, per non cadere in facili equivoci quando si parla di società di capitali tra avvocati è necessario tenere presente che vi sono due aspetti ben distinti dell'attività di avvocato: la prestazione personale (o intellettuale), da un lato, e l'organizzazione di mezzi (ossia l'azienda Studio), dall'altro.

Fermo restando il nucleo essenziale, qualificante ed intangibile della personalità della prestazione

intellettuale, l'organizzazione dei mezzi attraverso cui la prestazione viene erogata ben può essere ricondotta ad una pluralità di modelli societari, tra i quali anche la società di capitali. E questo in quanto dalla forma societaria prescelta non discende la modifica della natura della prestazione intellettuale; mentre certamente ne discende l'applicazione di una serie di regole formali relative al funzionamento, alla gestione, i rapporti tra i soci, proprie delle società e delle aziende.

Si ritiene quindi ammissibile la forma della società di capitali tra avvocati e tra avvocati ed altri professionisti purchè sia escluso il socio di puro capitale e purchè la società e i soci siano soggetti al controllo deontologico da parte degli Ordini.

I detrattori della società professionale di capitali tra avvocati sostengono che tale forma societaria comporterebbe una sottrazione di introiti alla Cassa Forense.

Sul punto è assolutamente pacifica la necessità, in un'ottica *de iure condendo*, di modulare attentamente il regime previdenziale da applicare in concreto alle SRL tra avvocati; occorrerà mantenere un riferimento al volume di affari della società professionale ai fini del calcolo del contributo integrativo dei soci, e - per favorire le aggregazioni - opportuna sarà la previsione di un regime fiscale agevolato o comunque non più sfavorevole di quello delle società di capitali di diritto comune.

Il ricorso ad una pluralità di modelli di esercizio collettivo della professione forense è dettato dalla necessità di dotare gli avvocati degli strumenti più idonei per affrontare al meglio gli emergenti fenomeni socio economici, come ora spiegheremo meglio.

In primis assistiamo ad una tendenza alla globalizzazione della prestazione di avvocato, con diffusione di operatori del diritto strutturati come corporation che tendono ad assorbire ed incorporare gli studi legali di dimensioni più piccole.

In Italia l'avvocatura è massicciamente presente ma è così polverizzata da presentarsi debole e inadeguata di fronte al fenomeno appena descritto. E' necessario che l'avvocatura possa esprimersi anche in strutture collettive che la rendano più omogenea sul territorio e più forte dal punto di vista contrattuale sia rispetto agli imponenti studi stranieri, sia nella contrattazione con le lobby più importanti come Confindustria, Ania, Gruppi Assicurativi e Bancari.

In secondo luogo assistiamo allo sviluppo esponenziale di "domande di giustizia di massa" con conseguente richiesta di lavoro seriale in cui il titolare dello studio svolge attività di supervisione, organizzazione e controllo, delegando ai collaboratori l'attività materiale di elaborazione e l'attività di udienza per tale tipologia di controversie. A tale proposito e per inciso va detto che, proprio nell'ottica della riorganizzazione e della modulazione dell'esercizio dell'attività di avvocato, dovrà essere oggetto di attento esame e di specifica disciplina pure il fenomeno, già diffuso, degli avvocati dipendenti degli studi legali, a maggior ragione ove tali studi siano strutturati come società di capitali, al fine di garantire un corretto inquadramento degli stessi nell'ambito della previdenza..

In terzo luogo vi è un costante aumento dei costi della struttura dello studio legale; oltre alle spese correnti tradizionali (affitti dei locali, costi dei dipendenti, compensi ai collaboratori), si sono aggiunti gli investimenti per la riorganizzazione, l'informatizzazione, il marketing, la pubblicità dello studio legale. E ciò è necessario per essere competitivi anche nei confronti di altri soggetti come le sedicenti società di consulenza legale, le società di recupero crediti, di consulenza infortunistica, tutte costituite in massima parte da soggetti non avvocati e che sottraggono grandi fette di mercato agli avvocati senza alcuna forma di garanzia per il cliente.

Infine il mercato richiede sempre più spesso prestazioni interprofessionali e multidisciplinari, soprattutto alla luce della richiesta di servizi integrati alle imprese, ossia di servizi di consulenza e assistenza in cui l'aspetto giurisdizionale e contenzioso è sempre più ridotto a vantaggio di una lettura complessiva e strategica. Si pensi, ad esempio, alla gestione delle crisi di impresa: è indispensabile la compresenza, compartecipazione e collaborazione costante e pregnante di avvocati, commercialisti e aziendalisti, oppure alla materia del diritto di famiglia e della mediazione familiare ove importante si sta rivelando la sinergia tra avvocato e psicologo.

Il vantaggio di aprirsi a stabili collaborazioni con altre professioni è l'acquisizione di una maggiore qualità del servizio, con generale beneficio dell'utenza, ed il riassorbimento dell'annoso ed irrisolto problema della riserva di consulenza legale attraverso le sinergie della condivisione.

In sostanza rileviamo che la prestazione professionale necessita di tecnologie, di mezzi complessi e costosi, di collaborazioni con specialisti della materia (avvocati) ma anche di collaborazioni interprofessionali perché sempre maggiore è la richiesta di elevata qualità e interdisciplinarietà del servizio.

In un tale trend socio-economico è assolutamente necessario avere la possibilità di scegliere tra diverse strutture associative diverse che semplifichino la gestione dei rapporti tra i professionisti che le compongono e consentano anche la circolazione delle quote in caso di scorpori, uscite dei soci,

ingresso di nuovi soci.

Le srl tra professionisti consentirebbero una riduzione dei costi di gestione dell'attività, una ottimizzazione delle risorse umane ed economiche, un miglioramento della qualità della prestazione offerta, una ulteriore garanzia patrimoniale per il cliente, un maggiore potere contrattuale con i poteri forti, una maggiore tenuta sul mercato anche con riguardo alla concorrenza con i grandi studi stranieri, superando l'attuale polverizzazione degli studi italiani. Partendo dalla struttura, estremamente duttile, della nuova SRL si può ipotizzare un modello di società professionale che consenta di calibrare caso per caso i rapporti di "potere" tra i soci professionisti, le modalità di gestione ed amministrazione della società, i conferimenti dei soci, e consente altresì di gestire più agevolmente i conflitti tra i soci, favorendo la circolazione delle quote tra i professionisti.

Il tutto purchè venga escluso il socio di puro capitale e purchè vi sia un assoggettamento al controllo deontologico dei soci e della società.

In conclusione non si può che confermare quanto già emerso nella Conferenza Nazionale di Napoli del 2005, ove l'Avvocatura si è espressa per la necessità di dotarsi di una pluralità di modelli di esercizio collettivo della professione (lasciando ai singoli professionisti la scelta degli strumenti di lavoro più adatti e quindi l'opzione tra i vari modelli proposti), nonchè di elaborare un modello per le società professionali che superasse quello delle STP, rivelatesi assolutamente inadeguate, il tutto sempre nel rispetto - come già detto - dei due imprescindibili principi fondamentali, ossia l'esclusione del socio di puro capitale e l'assoggettamento al controllo deontologico dei soci.

## **8 Prove aperte di "Cittadinanza e Costituzione"** **di Patrizia Vitrugno \***

---

La legge n.169 del 30.10.2008 ha introdotto nelle scuole di ogni ordine e grado un nuovo insegnamento denominato "Cittadinanza e Costituzione", impartito durante le ore di storia e geografia e studi sociali. Grazie allo studio di questa nuova materia gli studenti hanno l'opportunità (come recita il comunicato del Ministero) "di approfondire il testo della nostra Carta Costituzionale, sperimentare forme di partecipazione attiva alla vita democratica, affrontare i temi dell'educazione ambientale, l'educazione stradale e il volontariato". Si tratta, dunque, di un insegnamento che, oltre ai temi classici dell'educazione civica comprende anche l'educazione alla legalità, i principi di una corretta competizione sportiva, le basi dell'educazione stradale e dell'educazione alla salute, il valore del rispetto delle regole.

Il nuovo progetto mira a dare forma a una disciplina curricolare che aggiorni e rinforzi, nel nostro ordinamento, quell'area di saperi e di valori educativi che da decenni, in varie parti del mondo, va sotto il nome generale di educazione civica. Con la diffusione sempre più massiccia di episodi di delinquenza giovanile e adulta, l'introduzione della nuova materia si vede come necessaria nella lotta contro il disagio, la violenza e la prepotenza che trova spesso proprio nella scuola l'ambiente di embrionale formazione.

Nel corso del tempo sono state apportate diverse soluzioni pedagogiche e didattiche per fare in modo che una disciplina tanto importante (di solito denominata "educazione civica") non cadesse fuori dal curriculum scolastico o addirittura non fosse diluita all'interno dello stesso perdendo il proprio specifico apporto al fondamentale compito educativo che interessa e impegna tutte le discipline e tutta la vita scolastica.

La scuola ha il difficile compito di formare le future generazioni rendendole consapevoli e responsabili, dotate di conoscenze, di atteggiamenti, di competenze considerate chiave perché capaci di aprire le porte del sapere, del senso della vita e della "cittadinanza" appunto. Con questo termine si indicano innanzitutto "le molteplici capacità di sentirsi e di essere riconosciuti a ogni livello, da quello familiare a quello scolastico, da quello regionale a quello nazionale, da quello europeo a quello mondiale, nella vita quotidiana e nel mondo del lavoro, come persone e come cittadini abili e abilitati a esercitare diritti inviolabili e doveri inderogabili". Non si è cittadini se non si conosce il tesoro che rende tali: la Costituzione. Lo studio della Carta Costituzionale, infatti, permette non solo di conoscere il documento fondamentale della nostra democrazia ma anche di fornire una "mappa di valori" utile per esercitare la cittadinanza a tutti i livelli.

Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha ribadito in occasione del 60° anniversario della Costituzione Italiana l'importanza di "insegnare, studiare e analizzare nelle scuole il dettato

costituzionale per offrire ai giovani un quadro di riferimento indispensabile a costruire il loro futuro di cittadini consapevoli dei propri diritti e doveri”.

Il documento di indirizzo per la sperimentazione dell'insegnamento di "Cittadinanza e Costituzione" prevede, per ogni ordine e grado di istruzione, percorsi *ad hoc*.

La Scuola dell'infanzia sarà impegnata a trasmettere conoscenze specifiche sul concetto di famiglia, di scuola e di gruppo, i modi di agire corretti con i compagni, con i genitori, con gli insegnanti e con gli altri adulti. Nella scuola primaria (scuola elementare) si dovranno, invece, insegnare le prime nozioni sulla Costituzione e sulla convivenza, in particolare i diritti fondamentali dell'uomo, il significato delle formazioni sociali, l'importanza della tutela del paesaggio, alcune basilari nozioni di educazione stradale, la salvaguardia della salute, il valore del rispetto delle regole.

Nella scuola secondaria di primo grado (scuole medie) si studierà la Costituzione con una particolare attenzione ai diritti e ai doveri del cittadino e al diritto internazionale in materia di diritti umani. Nella scuola secondaria di secondo grado (scuole superiori), infine, verrà approfondito lo studio della Costituzione anche attraverso l'analisi dell'attualità, la messa in pratica del proprio impegno nel volontariato, la promozione del rispetto e della tutela dell'ambiente, la promozione del *fair play* e dei valori positivi dello sport e i principi dell'educazione stradale.

Dal documento di presentazione dell'insegnamento si evince che grande importanza è data alla partecipazione attiva degli studenti a tutti i livelli nella convinzione diffusa e condivisa che la scuola italiana può e deve essere una palestra di democrazia.

L'insegnamento di "Cittadinanza e Costituzione" ha, tra gli altri, l'obiettivo di educare le giovani generazioni ad esercitare la democrazia nei limiti e nel rispetto delle regole comuni. In questo quadro non può non inserirsi anche il rispetto della diversità: linguistica, culturale e storica. Educare alla cittadinanza e alla Costituzione è anche l'occasione per creare all'interno delle singole classi, delle vere comunità di vita e di lavoro, che cerchino di dare nuovi significati alla convivenza ed elaborino percorsi che costruiscano contemporaneamente identità personale e solidarietà collettiva, competizione e collaborazione.

A cinquant'anni dal DPR 13.6.1958 n.585 firmato da Aldo Moro, il disegno di legge approvato dal Consiglio dei Ministri il 1° agosto 2008, su proposta del ministro Mariastella Gelmini, riproposto con alcune varianti come decreto legge il 1° settembre, e approvato con lievi ulteriori varianti dal Parlamento il 30 ottobre, come legge n.169, fra molte proteste del mondo della scuola per la riduzione della spesa per l'istruzione prevista in alcuni articoli, intende riprendere e qualificare il disegno originario, lanciando una campagna di formazione degli insegnanti e una sperimentazione nazionale della materia "Cittadinanza e Costituzione".

In un certo modo la legge che conferisce lo status di materia scolastica a "Cittadinanza e Costituzione" dandogli dignità e stabilità (33 ore annuali con voto distinto che farà media), ha il pregio di ripercorrere lo schema organizzativo già presente nell'originario decreto sull'educazione civica del 1958. Pur all'interno di vincoli orari, causati dalla crisi finanziaria e dalle scelte politiche, l'ingresso del nuovo insegnamento nell'area indicata non implica nuove risorse e nuove classi di concorso, anche se indubbiamente sacrifica alcuni contenuti a beneficio di altri, ritenuti strategicamente preferibili sul piano educativo.

Quella attuata dalla legge n.169 del 30.10.2008 è sicuramente un'occasione per ripensare la scuola e, conseguentemente, la società. La scuola istituita dalla Repubblica democratica è chiamata a concorrere a produrre, oltre che il "pieno sviluppo della persona umana", anche le condizioni perché siano compresi, sentiti, vissuti i valori su cui la Costituzione si regge o decade e scompare, come insegna la storia.

L'occasione offerta dalla legge non è di per sé garanzia di successo né tantomeno semplicistica risoluzione del problema dell'assetto disciplinare necessario per concretizzare il complesso compito educativo affidato dalla Costituzione alla scuola. Resta tuttavia una bella e possibile scommessa.

\*della Università' GUGLIELMO MARCONI



## 9 IL SALOTTO ROMANO

a cura di Sandro Bari \*

Quello che sembrava una utopia, si sta realizzando in modo insperato: un "luogo" aperto a tutti i cultori della Romanità; "luogo" fisico, delimitato, riconoscibile e unico dove liberamente tutte le associazioni che hanno a cuore la Romanità nel senso più lato del termine possano incontrarsi, conoscersi e riconoscersi, confrontarsi e mettere a disposizione l'una dell'altra le proprie esperienze e la propria storia. Un luogo istituzionale perché è Roma stessa che riconosce il ruolo di coloro che la amano e la difendono. Il Salotto Romano, ideato e istituito dall'Associazione culturale Roma Tiberina, vuole superare il limite preconcepito della conferenza, della lezione dotta, dell'approfondimento accademico. Il Salotto Romano è un simbolo di riconquista di un centro unico dove si accede per onorare la cultura romana, la sua storia, la sua tradizione; è un Agorà o un Foro dove liberamente ci si incontra e si discorre, è la riconquista di quella che una volta era la funzione della piazza, il centro sacro dell'abitato o della *polis* dove il cittadino che sta perdendo la propria identità perché non riconosce più le proprie radici possa ritrovare la possibilità di accedere liberamente alla conoscenza di Roma. Ma vuole essere anche come il salotto della propria casa, un salotto più capiente dove accogliere tutti gli amici, i conoscenti, i simpatizzanti, e anche gli scettici e i critici, per confrontare le proprie idee, le proprie conoscenze.

Si è svolto Martedì 5 gennaio il terzo incontro, nella bella sala del Museo di Roma in Trastevere, anche stavolta con grande successo e partecipazione, come nei precedenti, quello inaugurale alla Sala Gonzaga, Comando dei Vigili Urbani, il secondo alla Casa delle Letterature in piazza dell'Orologio.

Il merito della realizzazione di questo programma va all'on.le Lavinia Mennuni, Consigliere Delegato alle Pari Opportunità del Comune di Roma, la quale ha adottato la proposta, patrocinandone l'iniziativa.

Ora il Salotto è divenuto una realtà fattiva e propositiva, e il suo promotore, Sandro Bari, direttore della Rivista Voce Romana e Presidente dell'Associazione Roma Tiberina, è riuscito ad ottenere quello che più ci si aspettava: la disponibilità di una collocazione fissa. Da febbraio in poi, tutti gli incontri avranno luogo nel secentesco magnifico Salone Borromini della Biblioteca Vallicelliana. Ogni mese studiosi, storici, letterati, artisti, critici, archeologi, poeti, semplici ascoltatori potranno continuare a riunirsi per un unico scopo: la salvaguardia del patrimonio culturale, urbanistico, storico e ambientale della nostra Roma.

Il IV ed il V incontro del Salotto Romano si sono svolti rispettivamente martedì 2 febbraio e martedì 2 marzo, sempre alle 16,30 presso la Biblioteca Vallicelliana in piazza della Chiesa Nuova 18.

**\*Presidente dell'Associazione "ROMA TIBERINA"  
Direttore della Rivista "VOCE ROMANA"**



# 10 GRANDE FRATELLO N. 10 : il trionfo dell' "Io minimo"

Sandro VALLETTA

Sul Grande Fratello bisognerebbe stendere un velo pietoso e non parlarne più. E' uno spettacolo stereotipato, con attori di quart'ordine e dialoghi poverissimi. Per riaccendere l'interesse, però, ecco che compaiono a intervalli regolari, su TV e giornali, i commenti entusiasti di qualche critico "disinteressato" che ci spiega come quello sia, in realtà, il luogo della vita vera, la fucina sperimentale di un linguaggio innovativo, l'espressione più genuina della filosofia post-moderna. E allora bisogna almeno ribadire che non tutti la pensano allo stesso modo: che continuano ad essere in molti, quanti non riescono ad entusiasinarsi nemmeno un po' a questo programma e considerano i suoi messaggi ambigui e svianti.

Com'è noto, quelli che gli autori di un programma inviano agli spettatori sono di vario genere e livello e non sempre, coloro che mandano in onda un programma, sono in grado di prevedere quale tipo di segnale sarà preminente e quali avranno maggiore impatto sul pubblico, se i più scoperti ed evidenti o quelli taciti e nascosti.

Nella versione nostrana del GF si punta esplicitamente sul sesso, oscurato, mimato, raccontato, perché si tratta di una strategia elementare a basso costo per catturare l'attenzione di un' audience indifferenziata che non richiede nessuna particolare perizia da parte degli attori. Anche le scene di nudo sotto la doccia svolgono una funzione analoga. Sull'onda del sesso e del nudo passano, però, altri messaggi. Sebbene non siano affatto rappresentativi dei giovani italiani, gli ospiti della casa vengono offerti come modelli di comportamento, come i nuovi *maitre à penser* di una filosofia dell'IO. E così quelli che seguono questo programma sono indotti, in modo implicito o esplicito, ad assumere come tali gli stili e le dinamiche messe in atto dagli attori. Ognuno può scegliersi quello di identificazione a seconda della somiglianza, delle aspirazioni o delle proprie frustrazioni. Resta il fatto che tutti i modelli proposti non sono proprio esaltanti. Un altro messaggio è in pieno stile machiavellico sia pure in versione familiare. Per avere successo bisogna tradire gli Amici in maniera talmente sistemica da fare invidia ai giocatori del Lotto.

A deve tradire B e D, B deve tradire C, D e A e via dicendo, se ci si vuole assicurare un posto nella storia evitando l'eliminazione. Sembra un messaggio da poco, ma molti ragazzini possono imparare, sempre in modo tacito, che bisogna tradire. Un altro modello riguarda lo stile di vita: qui c'è una "combriccola" che settimana dopo settimana passa il tempo a sparlarsi addosso, stando sdraiata su poltrone, divani o in piscina. Non è la brigata dei tempi del Decamerone che si raccontava storie e apologhi ironici e coinvolgenti perché era assediata dalla peste, ma nel nostro caso essa manca e la vita quotidiana che si svolge all'interno della casa è ben diversa dai ritmi acquatici che caratterizzano il palcoscenico del GF. Ma si sa, il GF è al di fuori del tempo e dello spazio. Insomma, per riscattarsi e fare finalmente qualcosa di apprezzabile, i nostri dovrebbero evadere dallo schermo, proprio come fece il personaggio di Woody Allen in *"La rosa purpurea del Cairo"*.

Prima era il Censis il termometro della società post-moderna, ora c'è il GF, cioè l'uomo in vitro. La foto dell'italiano attuale, nella sua versione più realistica, è tutta qui. Un *"Io minimo"* che ha messo in soffitta Dio, Lavoro e Nazione.

Questo no-stop mediatico è l'ennesima replica della nostra quotidianità fatta di cibo, chiacchiere, sigarette e, soprattutto, tanto sesso. Più si seduce e più si guadagnano consensi, chi non ce la fa viene eliminato. È l'imperativo categorico del GF che dimostra quanto siamo tutti superficiali, narcisisti ed edonisti. Un film già visto che somiglia tanto alla realtà altrimenti, pur parlandone sempre male, non si spiega come ce ne stiamo lì incollati a guardare una delle tante puntate della nostra vita.

Dai comportamenti dei "reclusi" possiamo conoscere le tendenze, i valori, le aspirazioni degli italiani. E ciò che abbiamo visto e vediamo continuamente corrisponde a ciò che i sociologi hanno teorizzato sull'uomo post-moderno. Ossia l'uomo attuale che non è più sostenuto dalle certezze della modernità (storia, progresso, scienza) ma tende all'affermazione dell' "io minimo" e che al posto di Dio, della Nazione, della Famiglia e del Lavoro ha scelto il consumo e il gioco. Un uomo edonista ed individualista. Non tutti, certo. Ma sicuramente molti. In parole più semplici, è l'autocoscienza della post-modernità di un uomo sfiduciato e scanzonato che non vive ma sopravvive e che trova la sua unica realizzazione nel consumare e nel giocare. Ciò che vediamo nel no-stop mediatico è solo il riflesso di quanto accade nella vita di tutti i giorni. Bisogna anche riconoscere che non c'è alcun salto tra la brigata di Canale 5 e i cittadini italiani, perché altrimenti nessuno guarderebbe una trasmissione che è super seguita da sei e più milioni di spettatori. Come ben si sa il simile va con il simile. Che cosa abbiamo visto in queste ultime settimane nel panopticon di Cinecittà? Una fotocopia

del costume degli italiani, mangiare, bere, fumare, scherzare, spogliarsi, toccarsi. Soprattutto sedurre!

Del resto il fine della trasmissione è proprio questo: ciascuno vive con gli altri solo per cacciarli via uno ad uno. L'imperativo categorico del GF è la lotta per l'esistenza: il prossimo può essere solo strumento e/o ostacolo. Esso, però, ha un grande merito: di mostrare la povertà culturale della nostra generazione. Una volta c'erano gli analfabeti, ora non ci sono più. Ma quali interessi rilevano i ragazzi nelle loro conversazioni? Solo banalità e volgarità. Mai sino ad adesso un discorso serio sulla Politica, sulla Cultura sul Lavoro. Cosa del tutto logica perchè chi vive nel presente non può andare oltre la sfera della quotidianità: "...il bagno è unico, cari uomini cercate di centrare la tazza...", "...ho voglia di fare sesso ma non trovo uno che risponda ai requisiti da me prescelti...", "...che cosa sceglieresti tra la masturbazione e il sesso orale...", etc...

Ma di che cosa dovrebbero parlare? Della Religione o della Filosofia? Nessuno lo pretende. Basterebbe un po' di attenzione verso quelle problematiche umane e sociali senza le quali l'Uomo si degrada fino a perdere il senso della Vita. Se gli "inquilini" non ne parlano non c'è da stupirsi: è anche questo un costume diffuso del nostro popolo che la trasmissione è riuscita a raffigurare come nessun altro prima. Si crede che il GF sia un gioco di simulazione. Ma non è così perché esso è una precisa diagnosi di una malattia chiamata narcisismo che Nietzsche, cent'anni or sono, aveva fotografato così: "Abbiamo tolto di mezzo il mondo vero, quale mondo ci è rimasto? Forse quello apparente? Ma no! Col mondo vero abbiamo eliminato anche quello apparente" (Crepuscolo degli idoli, IV, 6). Del resto che cosa è mai il medium televisivo se non appunto il superamento del confine tra verità e favola?

Il Grande Fratello rappresenta l'evoluzione tecnologica del "guardare attraverso il buco della serratura", dello spiare, dello parlare malevolo delle "donnette" abiette ed ignoranti. Rappresenta la sintesi delle negatività sociali, laddove vige l'esaltazione di quei disvalori morali, anticattolici e antisociali del nostro mondo. Questo stereotipo negativo viene propinato per ore ed ore al popolo ignavo. Negli anni della rinascita post-bellica i modelli elogiati e proposti come stereotipi, che hanno contribuito a formare i giovani dell'epoca, si rifacevano a modelli di onestà, moralità, altruismo e a quei Valori Cristiani che sono gli elementi fondanti della nostra società. Chi non ricorda il libro Cuore colmo di tali esempi? Quale messaggio e quale valore potrà mai trasmettere un simile spettacolo ai nostri giovani? Qual è l'insegnamento che passa attraverso lo schermo del G. F.: ignoranza, seduzione, aggressi-

vità, scorrettezza, etc. Non si vuole fare del moralismo gratuito ma anche all'indecenza ci dovrebbe essere un limite! Pur di mantenere viva l'attenzione del telespettatore beota, gli autori inseriscono, ad hoc, personaggi che stereotipano, di volta in volta, il pazzo/a di turno, si apre il sipario: entra la coatta, segue lo sciupafemmine con la mangiatrice di uomini, arriva la fallita, seguita dall'isterica, infine il violento e la nevrotica chiudono la schiera di questo esercito di Brancaleone del palinsesto televisivo. Ecco che giunge la "chicca": tutti noi ci dovremmo riconoscere in uno o più personaggi di questo serraglio elevato al rango di mini-mondo in cui quotidianamente "galline da combattimento" e "tronisti" si incontrano e si scontrano. Bene, signori, noi non ci riconosciamo in tali modelli, ci dobbiamo preoccupare?

Il nostro modello di Vita è quello pieno di quei Valori che ci sono stati tramandati dai nostri Padri: Onestà, Moralità, Altruismo, Amicizia e Cristianità e non ci permette di riconoscerci assolutamente in questo modello PATOLOGICO, così come ci auguriamo non si riconoscano i nostri giovani. È in atto un'infame tentativo di far passare la follia e la prevaricazione, per normalità comportamentale di questa società. Se ciò fosse vero non ci dovremmo stupire ne' tantomeno ci dovremmo opporre o scandalizzare nell'apprendere, dai media, notizie relative ad aggressioni, violenze, stupri, etc. Dovremmo semplicemente accettarle come logica conseguenza di questo modello di società che il reality incriminato propone. Chiunque di noi pur di emergere, al pari del modello televisivo, si vedrebbe legittimato a sopraffare il proprio Amico o vicino, ad "eliminarlo" per non essere eliminato? È una logica primitiva che ci riporta al codice di Hammurabi cancellando di colpo secoli e secoli di cultura ed evoluzione sociale. Se Darwin vedesse un simile programma potrebbe facilmente desumere che l'uomo raggiunto il suo apice evolutivo sotto il profilo culturale, sociale e morale, stia rapidamente discendendo verso un declino irreversibile. Quel che manca purtroppo ad un simile programma, è la punizione degli ascolti, ovvero un segnale di rifiuto che l'utente televisivo dovrebbe inviare disertando in massa la visione.

La televisione ci conosce, sa bene i nostri bisogni, le nostre ansie, le nostre debolezze quindi le compera e le rivende cercando un contatto con lo spettatore sempre meno latente: ma a che prezzo?

Ci sbattono in faccia i nostri difetti e ci etichettano come "l'anticonformista", "il palestrato", "il polemico"... Ci mettono in un ambiente deprivato socialmente e ci osservano. Il paradosso è che lo scopo è divertirci, far parlare di sé, colpire la nostra morale rincorrendo una celebrità senza

competenze, senza contenuti. Questo tipo di celebrità ostenta l'estetica forse perché l' "interiorità" non è importante e ci distoglie da noi stessi permettendoci di fare non più di semplici inferenze ma di occuparci di ciò che fanno gli altri pur di non porre l'attenzione su noi stessi. La vita di oggi, sempre più frenetica e stressante, ci fa desiderare la pausa per non riflettere e per rilassarsi. Il guaio è che anche quando si usa la testa ci si spinge spesso verso cose futili oppure si organizza nevroticamente quello che si deve fare durante la settimana! I rapporti diventano sempre più veloci, meno profondi, la comunicazione va in parallelo a questo processo che ormai è diventato un "modus vivendi", andando di pari passo con i cambiamenti tecnologici, lavorativi, culturali e societari. E' fondamentale adattarsi a queste trasformazioni per stare al passo con i tempi e qui i mass-media giocano un grande ruolo ma è altrettanto importante essere critici e non assistere passivamente a quello che ci viene mostrato. La televisione è un nostro punto fermo per sapere se qualcosa è successo davvero, per passare il tempo, per distoglierci dai brutti pensieri, per farci sorridere, per parlare e osservare gli altri, per confrontarci con loro, come nel caso del Grande Fratello. Queste funzioni sono sempre meno svolte dalla comunicazione faccia a faccia, dalle relazioni con gli altri e dai rapporti intimi che spesso non si ha tempo di avere anche se è importante recuperare il confronto e il contatto diretto, senza mediazione.

Sicuramente il Grande Fratello è, come si suol dire, la punta di un iceberg. La Tv stessa soddisfa, talvolta, il nostro bisogno di staccare la spina ma poi l'inconveniente è che rischiamo di perdere la consapevolezza di ciò che stiamo guardando e di come stiamo impiegando il nostro tempo.

### **NOTE della REDAZIONE**

Finalmente è terminata anche questa edizione del "Grande Fratello N. 10", un vero kolossal per la durata, per il numero di puntate, per gli "ospiti", per l'audience, per l'ennesimo trionfo di Alessia Marcuzzi (un talento sprecato, per una simile bojata) !

Da parte nostra un solo rimpianto .... non aver potuto assistere alla ripetizione di quel blitz - goliardico e *futuristico* - effettuato dai ragazzi di Casa Pound contro quei dementi dei partecipanti in occasione della inaugurazione della edizione 2008/2009.

## **11 CINQUE DOMANDE a CLAUDIO TEDESCHI, candidato nella "Lista Civica per Renata Polverini", nelle prossime consultazioni Regionali del Lazio** *Intervista a cura di Alessandro Publio Benini e Giuliano Marchetti*

*CLAUDIO TEDESCHI è il Direttore dei "Il Borghese", storica rivista fondata nel 1960, inizialmente diretta da Leo Longanesi, poi dal 1957 da Suo Padre - il Senatore Mario Tedeschi - sino al 1993.*

*Dopo una breve parentesi iniziata nel 1997, in cui il Borghese fu ripreso e diretto successivamente da Daniele Vimercati, Fedirico Guiglia e Vittorio Feltri, nel 2000 la pubblicazione è stata riportata in vita da Claudio Tedeschi e dal 2007 è ora anche in edicola, con una periodicità mensile.*

1. Renata Polverini ha più volte dichiarato l'assoluta indipendenza energetica del Lazio dal nucleare, grazie alla valorizzazione delle possibilità energetiche tradizionali della nostra Regione. Ma, data la linea del Governo favorevole al ripristino ed alla costruzione di nuove centrali nucleari, non risulterebbe la posizione della Candidata in contrasto con quella di Palazzo Chigi? Inoltre, tale scelta che impatto avrebbe sui costi per i consumi, qualora il nucleare, una volta a pieno regime, si dimostrasse meno oneroso per gli utenti della Regione (specie per le famiglie) ?

**Le dichiarazioni della Polverini rientrano nell'ottica temporale di una corretta politica energetica. Un qualsiasi impianto nucleare, anche ripristinando Montalto di Castro, ha bisogno di un periodo svariati anni tra costruzione e messa regime. L'alternativa provvisoria può essere il ricorso al fotovoltaico con la Regione che gestisce i fondi europei e quindi finanzia gli impianti, incassando i rimborsi di Stato. Questo permetterebbe ai cittadini di non dover ricorrere ai finanziamenti bancari, in molti casi troppo onerosi se non addirittura impossibili in presenza di posizioni debitorie per mutui ed altro. Anche la geotermia, in una regione in larga parte vulcanica, può essere sfruttata in attesa dell'atomo.**

2. La *teodem* Binetti ha lasciato il Partito Democratico, non condividendo la candidatura a Presidente di Emma Bonino, le cui posizioni ideologiche sono in forte contrasto con i principi della

Chiesa Cattolica. Nonostante ciò, la componente confessionale del PD (On. Fioroni in testa) continua ad appoggiare l'esponente radicale. Dietro tanta sicurezza non c'è, forse, la sensazione che l'elettorato cattolico - non più quello di una volta - sia oggi favorevole alla fecondazione assistita, aborto ed eutanasia, pratiche ancora oggi inaccettabili dalla Curia e da tutto il vertice della Chiesa? L'UDC e gli elettori del Centro-Destra potranno ancora contare sul voto dei cattolici?

**Oggi non si può più parlare di elettorato cattolico, nel senso classico del termine. Sono molti coloro che convivono e si dichiarano cattolici, oppure sono favorevoli ad una apertura a quella parte della società che la Chiesa ha sempre osteggiato. Da ormai trent'anni, la sinistra italiana è formata non soltanto da persone che si professano comunisti ma anche da coloro che provengono dalla fila del mondo cattolico e considerano assimilabili i concetti del Vangelo e del Capitale.**

**L'Udc non potrà contare molto su questo elettorato e la dimostrazione la si è vista in Puglia, dove l'inserimento nelle liste della Poli Bortone del deputato sorpreso a Roma in compagnia di prostitute e sotto l'effetto della cocaina, ha portato la base dell'Udc a dichiarare l'intenzione del voto disgiunto, cioè il generico al partito e la regione a Vendola. Inoltre la serie di attacchi contro il Vaticano, portati avanti negli ultimi giorni per i fatti legati alla omosessualità, sia all'interno dello Stato pontificio sia contro il fratello del Papa, stanno a dimostrare che è in atto una vera e propria offensiva contro il mondo cattolico tradizionale, il tutto per giustificare l'inserimento nella sinistra dei «cattolici riformisti»**

**3.** I recenti problemi verificatisi con la presentazione delle liste, per Renata Polverini nel Lazio e di Roberto Formigoni in Lombardia, indicano un pressapochismo, scarsa diligenza e professionalità .....o qualcosa di peggio, dato che sono state avanzate ipotesi di "faide interne" o di sabotaggi esterni

**Quello che è successo per la presentazione delle liste ha dimostrato, ancora una volta, la guerra in atto per il potere all'interno della coalizione di centrodestra. A questo si deve aggiungere che dopo Fiuggi vi fu lo smantellamento completo di quella struttura di partito che, partendo dalle sezioni fino alla Presidenza del partito, era perfettamente in grado di affrontare ogni problema di procedura e amministrazione. Oggi non esiste più la preparazione amministrativa che una volta era la caratteristica fondamentale di un partito. Da un certo punto di vista direi che il centrodestra dovrebbe andare a lezione dai Radicali. Circa le faide interne, ripeto, è possibile, anzi quasi sicuramente è così. Oggi la politica non è più un servizio al cittadino, ma soltanto un sistema per acquisire potere e, se possibile, arricchirsi.**

**4.** Da più parti si sostiene che la Politica (quella con la "P" maiuscola) dovrebbe riappropriarsi delle proprie funzioni e stabilire linee guida da adottare nei confronti del sistema economico e finanziario, sorvegliando l'attività degli istituti bancari. In merito, in una recente intervista, il Ministro Giulio Tremonti ha dichiarato: "L'impressione è che i banchieri sia in vacanza, sia al lavoro, sia locali, sia centrali facciano qualcosa che non è il loro mestiere e che i governi non facciano qualcosa che è nel loro dovere .....". Lei cosa ne pensa ?

**È vero, ma occorre ricordare che questa situazione nasce, almeno per l'Italia, il 2 giugno 1992, quando sullo yacht reale inglese «Britannia» si incontrarono i massimi esponenti della finanza internazionale e per l'Italia, oltre ad alcuni imprenditori ed alti dirigenti, Mario Draghi, allora in forza alla Goldman Sachs. Tre mesi dopo Prodi iniziò a vendere il Paese ed oggi Draghi, esponente di spicco della finanza internazionale, oggi guida la Banca d'Italia. Non più istituto di emissione dell'Italia, ma di proprietà di alcune banche, di nome italiane, ma di fatto globalizzate in mano ad interessi stranieri, tra i quali spicca lo stesso Gheddafi.**

**La politica deve riprendere il suo ruolo di gestione e controllo dell'economia del Paese, altrimenti la catena di suicidi che sta colpendo il nord est del Paese, si allargherà a macchia d'olio. L'Italia è in crisi e la politica deve riprendere a fare il suo mestiere nel rispetto di coloro che hanno votato e che con le loro tasse permettono a tante braccia strappate alla terra di farsi chiamare «onorevoli».**

**5.** In caso di una sua affermazione, a quale incarico aspirerebbe e perché e con quali programmi ?  
**In caso di una mia affermazione, non miro a incarichi importanti, ma sicuramente ad inserirmi in quei settori che possono tornare utili all'attuazione del mio programma: casa,**

**lavoro, sanità, rapporti con le banche e sistema assicurativo, ambiente ed ecologia. Tutti argomenti che abbiamo abbandonato nelle mani della sinistra, e dei radicali, che ne hanno sempre fatto uno strumento politico senza mai riuscire ad attuarli.**

## **12 \_\_\_\_\_ Robert Brasillach - " I SETTE COLORI "**

Le opere di Robert Brasillach, anche se in maggior parte in prosa, riescono tutte ad essere opere di poesia, poiché in esse c'è quella sensibilità e quella intensità di trasformare la prosa in brani di lirica. E, tra queste, un posto particolare merita un lavoro finora non troppo conosciuto in Italia ed apparso in questi giorni tra noi, grazie ad una splendida traduzione dal francese ad opera di Orsola Nemi.

Questo libro – "Les sept couleurs" è stato definito come il capolavoro del romanticismo fascista. Les sept couleurs, sette meravigliosi colori che compongono una unica vicenda vissuta da giovani, in quel momento in cui la gioventù europea degli anni 1920 era alla ricerca della propria via da seguire: un periodo in cui noi giovani degli anni 1960 rimpiangiamo di non aver potuto vivere.

Les sept couleurs, sette meravigliosi colori che, attraverso lettere, dialoghi, riflessioni, narrazioni, documentano un periodo storico di intense emozioni. Due giovani, Patrizio e Caterina - poco più che adolescenti – sono i protagonisti di questo strano arcobaleno a sette colori. Sono loro che ci conducono per gli itinerari più sconosciuti di Parigi, che ci raccontano le loro emozioni e sensazioni, facendoci partecipare alle loro illusioni ed alle loro gioie, al loro amore per una Parigi romantica, al loro interesse per il cinema d'arte e per gli avvenimenti politici. Intorno a loro si muovono, come in un secondo piano un po' più sfalzato e leggermente avvolto da una specie di nebbia. I personaggi patetici e borghesucci della Pensione Sourir, ove Patrizio abita, sono personaggi di un mondo scomparso, ognuno con le proprie piccole preoccupazioni e le proprie piccole angustie. Parigi, invece, ci appare come un mondo irreali e fantastico che due studenti in vacanza e un po' innamorati tra loro cercano di scoprire giorno per giorno. Poeticamente è bellissimo il loro incontro con un bambino ed una bambina in un piccolo cimitero che sembra un giardino: anche questi bimbi giocano tra loro a fare i fidanzati, anche questi bimbi si chiamano Patrizio e Caterina, rappresentando forse, inconsciamente, il riflesso delle anime dei loro amici più grandi.

Ma come tutte le cose, anche questa vacanza ha la sua fine. Patrizio deve andare in Italia, come giovane professore di francese, nella casa di una famiglia fiorentina. Qui a Firenze – la cui dolcezza melanconica è simile a quella della sua Parigi – osserva da vicino quel fascismo che aveva già iniziato ad ammirare da lontano: partecipa a questa nuova "poesia" del Ventesimo Secolo, si intrattiene a dialogare con i piccoli balilla, con i giovani avanguardisti e con la gente; si infiamma e si commuove con questa esplosione di gioventù. Si scrive con Caterina e sono lunghe lettere che si incrociano tra Firenze e Parigi, tra Patrizio e Caterina, ma tra loro comincia a sorgere una strana incomprendimento. Le loro lettere iniziano a diradare fino a raggiungere il silenzio, silenzio che successivamente Caterina interrompe con la notizia del suo prossimo matrimonio con Francesco.

Trascorrono lentamente i mesi e poi gli anni..... Patrizio è ora in Germania, dopo una breve ma dura esperienza nella Legione Straniera. Qui in Germania ha nuovi amici ed una giovane ragazza con le trecce bionde, Lisbeth che gli vuole bene ....(Caterina è ormai per lui un piccolo lontano fantasma). Qui in Germania assiste alla marcia di quella nuova, meravigliosa, prorompente gioventù tedesca protesa verso la costruzione di una nuova era. Le immense adunate notturne della gioventù del Reich, piene di un misticismo medioevale che si riallaccia alla stessa tradizione nibelungica, ci appaiono vibranti e piene di intensità dalle pagine del diario di Patrizio. Ora Patrizio non è più il giovane semi adolescente, come ci è apparso nelle prime pagine del libro: ora è sulla soglia dei 30 anni, l'età in cui ci si definisce maturi. Cosa sono 30 anni ? E' l'età in cui si deve giocare a colpo sicuro: l'età in cui per la prima volta inseguire gli incantesimi, le gioie e le pene della gioventù può divenire un dramma; l'età in cui – morendo – si può lasciare accesa una fiaccola...

Patrizio torna improvvisamente in Francia, si rivede con Caterina: sono entrambi in fuga, ma tutto ciò non è solo che un sogno che non può competere con la realtà. Ed allora Patrizio riparte nuovamente per la Germania ove c'è la sua Lisbeth che lo attende; Caterina rimane nella sua casa di Parigi, mentre Francesco scompare per andare a combattere in Spagna.

1036.....siamo in piena guerra civile: echeggiano le note di "Cara al Sol", nelle trincee si combatte e si muore. Uomini della Falange, della Legione, volontari fascisti, italiani, tedeschi, francesi combattono fianco a fianco, mentre nei momenti di tregua si cerca di non dimenticare del tutto la vita civile. Francesco, ferito gravemente, deve abbandonare il fronte e farsi ricoverare...., una lettera parte per avvertire Caterina. E Caterina, incredula e meravigliata nel suo animo un po' infantile ancora di fanciulla, si mette in viaggio da sola per raggiungere il suo Francesco. E' un viaggio lungo,



## COMUNICATI & SEGNALAZIONI

### 14 \_\_\_\_\_ Nasce la CONFCONTRIBUENTI

SABATO 6 MARZO presso la Sede del Quotidiano "L'OPINIONE" è stata tenuta a battesimo la nascita della CONCONTRIBUENTI in Roma, già operante in nord Italia. Di fronte ad un folto auditorio, politicamente molto trasversale nonché variamente rappresentativo di imprenditori, lavoratori, professionisti, hanno preso la parola, tra i vari intervenuti, Gionata PACOR (promotore dell'incontro), Oscar GIANNINO (autore del libro "Contro le Tasse"), Arturo DIACONALE (Direttore de l'Opinione) Andrea BERNAUDO (lista civica Polverini), Giorgio FIDENATO (imprenditore agricolo di Pordenone) ed Altri - "Libertando", Liberali, e Radicali - qui non citati e ce ne scusiamo  
Torneremo al più presto su tale argomento presentando i programmi e l'organigramma di questa neo costituita Associazione, alla quale comunque inviamo auguri di "Buon Lavoro".

### 15 \_\_\_\_\_ Master della GENUENSE

SABATO 27 FEBBRAIO, presso l'Università di Castel Sant' Angelo in Roma ha avuto luogo la inaugurazione del

#### **"MASTER di II° LIVELLO IN SCIENZE DIPLOMATICHE E CONSOLARI"**

A.A. 2010/2011 con conseguimento della qualifica di Operatore Diplomatico

Le lezioni dureranno dal corrente mese di marzo 2010 sino al mese di giugno 2011.

Per maggiori informazioni telefonare al n. 010/30.71.730 oppure consultare il sito

[www.genuensem.it](http://www.genuensem.it)

### 16 \_\_\_\_\_ Class Action FEDERCONTRIBUENTI

La Corte di Cassazione a sezioni riunite ha sancito la nullità delle iscrizioni ipotecarie da parte di Equitalia per crediti tributari inferiori ad €.8.000=. La FEDERCONTRIBUENTI ha già sottolineato come tale azione illegittima danneggia sia le famiglie, sia i piccoli imprenditori, anche per effetto della segnalazione alla Centrale Rischi, con la conseguente impossibilità di accedere al credito bancario. La Federcontribuenti, aderendo alle motivazioni esposte dal Presidente della Regione Piemonte Mercedes Bresso, si dichiara ben favorevole ad una Class Action da parte dei cittadini contro il Concessionario della Riscossione.

Questo problema era già stato sollevato anche dalla Consul Press nel marzo del 2009, pubblicando un ricorso contro Equitalia, predisposto dallo Studio Irano su tale specifico argomento. (vds. Fascicolo marzo 2009)

### 17 \_\_\_\_\_ Comunicato da FEDERLAZIO

"Siamo molto preoccupati per la soppressione dei contributi alle emittenti radiotelevisive locali". Questo il commento del Segretario Generale di PMITALIA, Giovanni Quintieri, alle disposizioni contenute nel cosiddetto decreto "Milleproroghe" che ha tagliato i fondi all'editoria, con effetto retroattivo al 2009, per le sole imprese radiofoniche e televisive locali.

"Le emittenti radio-tv locali sono infatti la voce dei cittadini, delle città, dei quartieri e anche di quel mondo economico locale fatto di micro, piccole e medie imprese che ogni giorno lavorano e smuovono la nostra economia. Sono centinaia le emittenti locali di tutta Italia, anch'esse piccole aziende, che a causa di questa decisione rischiano ora l'estinzione".

"Ci auguriamo - conclude Quintieri - che il Governo riesca a trovare una soluzione alternativa per il riordino del settore radiotelevisivo: i contributi al settore non sono da considerare un aiuto ma una necessità concreta che permette alle emittenti locali di andare avanti. In assenza di questi, a fronte di un risparmio di pochi milioni di euro per le casse dello Stato, rischiamo di ritrovarci decine di emittenti locali in agonia e conseguentemente centinaia di posti di lavoro a rischio".

**Uff. Stampa PMITALIA - Davide Bianchino (Tel: 06.54912362)**



# “FUORI TESTO”

## La notte magica di Collelongo

C'è un paesino nella Marsica dove da trecentoventi anni la gente si riversa in strada e rimane sveglia per tutta una notte, quella tra il 16 e il 17 gennaio, nel periodo più freddo dell'anno, con la temperatura che a 915 metri di altezza scende sotto zero. In questa occasione Collelongo, in



provincia dell'Aquila, vede più che raddoppiare la sua popolazione: a fronte di 1.404 abitanti, le strade di questo piccolo comune quella notte vedono l'andirivieni di più di tremila persone, giunte da zone limitrofe per omaggiare Sant'Antonio Abate in una tradizione che da 320 anni esatti si ripete con lo stesso spirito di devozione e divertimento.

Per i visitatori la festa dura una sera, ma i collelonghesi per nove giorni preparano l'occorrente. E ai preparativi materiali, che vanno dall'allestimento dei torcioni a quello delle botteghe, si aggiungono quelli spirituali, che nell'arco di una settimana vedono maturare una particolare predisposizione d'animo verso il Santo. Per giorni e giorni si vedono anziani e bambini alle prese con la stessa attività: intonare senza sosta per le strade la canzone del protettore del fuoco e degli animali. I più grandi armati di fisarmoniche, i più piccoli si litigano strumenti

più semplici e più rumorosi: tamburelli di ogni tipo. A nessuno dà fastidio la continua confusione e, anzi, tutti si prodigano per la buona riuscita dell'evento.

Come vuole la tradizione dall'8 gennaio alcune famiglie di Collelongo, che si tramandano la tradizione, offrono a tutti pasta e fagioli. Ma non sono solo loro a fare delle offerte in onore del Santo: ogni giorno a pranzo rioni e associazioni preparano salsicce, ventresca e panini che vengono consumati da comitive in festa al suono di bande improvvisate. Niente divise con fronzoli colorati e niente spartiti: chi sa suonare prende il proprio strumento e intona una canzone dalla melodia perfetta. Improvvisata così bene che sembra uscita da tre secoli di prove.

Il clou arriva la sera del 16 gennaio. Come vuole la tradizione in molte case si mettono sul fuoco le "cottore", enormi pentoloni di rame nei quali viene cotto del granturco (che qui si chiama "cicerocchi") e su ogni camino è sempre presente un'immagine del



Santo circondata da arance. Intorno alle venti il parroco si reca nelle case e inizia a benedire le cottore, e la gente lo segue in una processione piena di fiaccole. A tutti vengono offerti vino, panini e dolci locali. Nel paese illuminato e scaldato dai tradizionali enormi torcioni, ciascuno può entrare nelle case e dare una girata con un mestolo gigante al mais in cottura, in segno di augurio.

Quando albeggia vengono distribuiti i cicerocchi cotti durante la notte e da ogni casa esce una



ragazza in abiti tradizionali che porta una conca addobbata detta "rescagnata". Nella chiesa ad attendere la sfilata c'è la statua di Sant'Antonio: realizzata con pietre locali nel 1692, ogni anno viene circondata dalle arance e ai suoi piedi le giovani pongono le conche. La mattina del 17 viene celebrata la messa e nel pomeriggio accanto alla sacra benedizione degli animali, si ci diverte con i profani giochi popolari.

Sono molti i centri dove questa tradizione rivive ogni anno, da Trasacco a Ortucchio, ma sicuramente Collelongo è il posto in cui la manifestazione culturale è più suggestiva. Forse c'è un fondo di verità in quel che dice la tradizionale canzone al Santo dedicata: "Protettore d'ogne lloche, delle véstie e de jj foche, a Collelonghe selamente se festeggia degnamente". ("Protettore d'ogni luogo, delle bestie e del fuoco, a Collelongo solamente si festeggia degnamente").

**MONIA NICOLETTI > *Lumsa News***

# Consul Press



Periodico Politico Culturale di Giustizia per l'Inclusione e la Sicurezza Sociale

L' Agenzia Giornalistica **"Consul Press"** è collegata con una equipe di Studi Professionali operanti nel settore della *"Consulenza Aziendale"* ed ha la propria sede in Roma presso lo

**STUDIO VENTOLA - via Pietro Aretino 69 - tel.06/87201582**

E-mail: - [consulpress@fastwebnet.it](mailto:consulpress@fastwebnet.it)

[studio.ventola@libero.it](mailto:studio.ventola@libero.it) = [giuliano.marchetti@fastwebnet.it](mailto:giuliano.marchetti@fastwebnet.it)

### settori di intervento e di attività:

- \* Studi di Fattibilità – Revisioni – Check up Aziendali
- \* Consulenze Finanziarie con accesso a finanziamenti agevolati
- \* Costituzione di Società ed assistenza nella gestione ordinaria e straordinaria
  - \* Assistenza Contrattualistica Societaria e per Imprese
  - \* Redazione contabilità e bilanci – adempimenti tributari
- \* Contenzioso Tributario ed assistenza presso le Commissioni Tributarie
  - \* Incarichi di Revisori ed in Collegi Sindacali
  - \* Consulenza del Lavoro – amministrazione del Personale assistenza rapporti sindacali - programmi di previdenza integrativa
  - \* Associazioni Sportive - Associazionismo e "Terzo Settore"
  - \* Informazione & Formazione – Meeting & Convegni
- \* Ufficio Stampa - Pubbliche Relazioni – Ricerche di Mercato

### Altri STUDI COMMERCIALISTICI SEGNALATI

Studio MARCOCCIO 00040 ARDEA via San Lorenzo 36 > tel 06/ 91.02.608

Studio IRANO 00182 ROMA via Cesena 58 > tel 06/ 70.45.24.20

Studio BILANCIA 00187 ROMA via Sicilia 154 > tel. 06/ 40.20.11.06

Studio APREA-GUERRIEI 00192 RM l.go della Gancia 1 > tel. 06/4522.174.59

### STUDI LEGALI

CAPPELLO & SPATOLA – Avvocati Associati

00192 ROMA - Via Fabio Massimo 95 / tel.06/3225642 – fax 06/3242961

## **LINKS SEGNALATI**

### MEDIA & Informazione

- II BORGHESE Mensile "libero per tradizione" [www.ilborghese.net](http://www.ilborghese.net)
- II DUEMILA Periodico contro la "mala-burocrazia" [www.ilduemila.com](http://www.ilduemila.com)
- ITALICUM Bimestrale per l'Europa Nazione [www.centroitalicum.it](http://www.centroitalicum.it)
- RINASCITA Quotidiano di identità nazionale [www.rinascita.info](http://www.rinascita.info)
- Radio Radicale "dentro il Palazzo, ma non con il Palazzo" [www.radioradicale.it](http://www.radioradicale.it)

### STILI di VITA

- CASA POUND "per il *mutuo sociale*, contro l'usura" [www.casapound.org](http://www.casapound.org)
- CIRCOLO FUTURISTA C.B. "la bellezza è nell'azione" [www.circolofuturista.org](http://www.circolofuturista.org)
- RAIDO Associazione Culturale per la Tradizione [www.raido.it](http://www.raido.it)
- G.A.R. Gruppo Archeologico Romano [www.gruppoarcheologico.it](http://www.gruppoarcheologico.it)
- EQUITAZIONE & Ambiente "per vivere a cavallo" [www.equitazioneambiente.com](http://www.equitazioneambiente.com)



*scorcio della Piazza di San Martino  
ANTICO PRINCIPATO di SEBORGA*

# l'Opinione

delle libertà

DIRETTORE: ARTURO DIACCNALÉ

## CAMPAGNA ABBONAMENTI

ANNUALE ORDINARIO € 220,00  
ANNUALE SOSTENITORE € 500,00

PER INFORMAZIONI: 06.37.35.03.59 - AMMINISTRAZIONE@OPINIONE.IT

OGNI GIORNO DALLE 13 POTETE LEGGERCI  
ON LINE SUL SITO: WWW.OPINIONE.IT

